



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 7 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220/224

Sanità Abbandonati alle famiglie 500 ragazzi con problemi psichici

«Ho un figlio autistico Vi racconto il dramma di un'Asl che non paga»

L'appello dell'ex moglie di Di Donato

NAPOLI — «Sono state tante le volte che ho pensato di non farcela, ma ho sempre tenuto duro. Oggi come mi sento? Scoraggiata, stanca, arrabbiata, delusa. Forse sì, anche disperata». E non potrebbe essere diverso per Emilia Nicoletta, ex moglie di Giulio Di Donato, ma soprattutto mamma che vive le difficoltà di avere un figlio (Francesco) con problemi psichici. Problemi che pesano come macigni anche per la carenza di finanziamenti che vede vacillare il suo diritto all'assistenza. L'Asl ha tagliato i fondi, o meglio non paga le cooperative da diciassette mesi. E le cooperative sono state costrette a sospendere i servizi da venerdì. Cinquecento ragazzi come Francesco ora sono lasciati al loro destino. Solo le famiglie possono aiutarli.

Cosa significa questo per Francesco?

«Per lui, come per i tantissimi altri ragazzi che sono nelle sue condizioni, significa stare male. Veder crollare in pochi giorni anni di progressi».

Quale la diagnosi per suo figlio?

«La sua è una forma di autismo. Ha grandi problemi di comunicazione e di relazione. Eppure Francesco, che oggi

ha 26 anni, ha imparato a fare molte cose che prima sembravano impossibili. Cucinare ad esempio, o fare la spesa. Insomma ha conquistato una sua piccola indipendenza».

Lo ha fatto con l'aiuto di un centro sanitario diurno?

«Sì, l'Aquilone ed è lì che ha ritrovato se stesso».

Intende dire, come persona?

«Sì. Prima, la sola cosa che veniva fatta per il mio Francesco era di tenerlo a parcheggio. Nessuno si era mai neanche sognato di aspettarsi qualcosa da lui».

Poi, cosa è cambiato?

«Tutto. Nel centro, che è tra quelli che adesso chiuderanno, ha iniziato a imparare, e non solo a occupare il tempo. Grazie al centro ha sviluppato la sua personalità».

Ora però rischia di finire tutto.

«E questo è veramente un dramma. Non solo per me e per mio figlio, ma soprattutto per quei ragazzi che vivono una condizione ancor più difficile. Per le famiglie i centri sono un sostegno irrinunciabile, anche perché spesso le mamme che devono prendersi cura dei pro-

pri ragazzi devono anche sostenerli economicamente. Genitori che di coraggio ne hanno tanto e che non si stancano mai di mostrarlo. Penso ad esempio all'associazione Tutti a scuola che da sempre si batte per i diritti dei disabili».

Crede che Francesco soffra di questa situazione?

«Ne sono certa. Mi chiede sempre quando potrà tornare, e io non ho il coraggio di dirgli che per il suo futuro la nostra Regione non ha soldi».

Un dramma che solo per la Salute mentale vede a rischio oltre 30 servizi gestiti dalle cooperative della Gesco, relativi alla realizzazione di attività psicosociali di riabilitazione e reinserimento sociale in strutture residenziali, comunità protette, gruppi appartamento, attività laboratoriali di animazione e di riabilitazione motoria e cognitiva in centri diurni socio sanitari, cui si associa in alcuni casi attività di fornitura pasti, pulizia e manutenzione. Servizi che raggiungono in media ogni giorno 500 utenti e impiegano circa 220 operatori, e per questi ultimi sono già pronte le lettere di licenziamento.

Raffaele Nespoli

500

Gli utenti che ogni giorno sono raggiunti dai servizi sostenuti dagli operatori delle cooperative, per i quali la Regione non ha più soldi

Una chance per i giovani di NISIDA

Sostegno tecnico e finanziario per progetti di micro business ideati da ragazzi con esperienze di detenzione

Un sostegno tecnico e finanziario per lo sviluppo di *microbusiness* ideati da giovani under 25, che siano attualmente ristretti o abbiano esperienza di detenzione nell'Istituto Penale Minorile di Nisida, o abbiano rapporti in essere con la Cooperativa Il Quadrifoglio. È uno dei punti salienti previsti dal Progetto Business Chance di Rsi (Responsabilità sociale d'impresa), iniziativa promossa da Unione Industriali Napoli, Mikro Kapital, Dipartimento della Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, Cooperativa Il Quadrifoglio e Consiglio Regionale della Campania. Il Protocollo d'intesa per il Progetto Business Chance è stato firmato nel corso di un incontro svoltosi martedì 16 novembre presso la sede dell'Unione Industriali. All'incontro, che rientrava nelle manifestazioni della IX Settimana della Cultura d'Impresa di Confindustria, sono intervenuti fra gli altri il Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, **Giovanni Lettieri**, il Direttore Generale della Società Mikro Kapital, **Vincenzo Trani**, il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Campania, **Adriana Tocco**, il Segretario Generale della Fondazione Vodafone Italia, **Ida Linzalone**, il Direttore del Centro di

Giustizia Minorile per la Campania, **Sandro Forlani**, il Presidente della Cooperativa Il Quadrifoglio, **Lidia Ronghi**.

Di seguito riportiamo il testo del Protocollo d'intesa.



La firma del Protocollo d'intesa Business Chance

La salute, la vertenza

Sanità privata a rischio crac, assistenza bloccata

Il 9 e 10 dicembre scioperano i centri convenzionati. Fuori tempo massimo il tavolo della Regione

Paolo Mainiero

Troppo tardi. La Regione ha convocato i centri privati per le 20,30 di giovedì, fuori tempo massimo per evitare la prima delle due giornate di chiusura totale decise per contestare il mancato rispetto degli impegni. La serrata è dunque confermata: il 9 e il 10 dicembre tutti i centri privati sospendono le prestazioni. La sanità privata è al collasso. Da oltre due anni la Asl Napoli 1 non paga un euro e molte aziende hanno difficoltà anche a pagare le tredicesime. I segni della crisi sono forti e la sola Federlab fa sapere che per circa trecento lavoratori del settore è stata chiesta la cassa integrazione.

La Regione ha convocato per giovedì le associazioni di categorie ma anche le banche (Deutsche Bank, Sif Trust, Dexia Crediop, Intesa Sanpaolo). In rappresentanza del presidente Caldoro ci saranno il subcommissario Giuseppe Zuccatelli e il senatore Raffaele Calabrò oltre al capo di gabinetto, Danilo Del Gaizo, un uomo non molto amato dagli imprenditori della sanità. «Ha una strategia non compatibile con la realtà. La questione del debito - dice il presidente di Federlab Enzo D'Anna - non può essere risolta con

Il nodo
Stop alle
certificazioni
dei crediti
alle imprese,
accuse
al capo
di Gabinetto

una sorta di curatela fallimentare». Al capo di gabinetto i privati sollecitano invece l'applicazione del provvedimento di ristrutturazione del debito redatto da Zuccatelli e approvato dal ministero dell'Economia. Si tratta, in sostanza, del rilascio da parte delle Asl delle certificazioni di credito con cadenza trimestrale. E ciò che più fa arrabbiare i privati è che mentre alcune aziende stanno rilasciando le certificazioni la Napoli 1, quella più indebitata, è ferma. Circonstanza che denuncia anche l'europarlamentare di Fli Enzo Rivellini. «Se è assurdo - sostiene - aspettare un pagamento dovuto per qualche anno è ancora più assurda la mancata concessione della certificazione da parte di burocrati che stanno effettivamente mettendo a rischio il posto di lavoro

di tanti operatori e dipendenti dei centri privati». Alla Regione le associazioni di categoria pongono anche la questione relativa al miliardo assegnato dal governo che dovrebbe essere accreditato materialmente nei prossimi giorni.

In questa vertenza, i farmacisti napoletani tornano in stato di agitazione dopo aver già scioperato per un mese tra settembre e ottobre. Oggi alle 11 il presidente di Federfarma Michele Di Iorio terrà una conferenza stampa per spiegare motivi e criticità. «In particolare sarà denunciata - anticipa - l'inadempienza da parte della Regione anche dopo lo sblocco di circa un miliardo da parte del governo. Le farmacie, in credito con Regione e Asl, hanno ormai difficoltà anche nell'approvvigionamento dei farmaci, visto il blocco delle linee di credito da parte di banche e finanziarie». Condivide e sostiene la protesta dei farmacisti anche Farindustria. «Le gravi difficoltà - sottolinea l'associazione in una nota - per il mancato pagamento dei debiti mettono a rischio la disponibilità dei farmaci sul territorio. Difficoltà che coinvolgono anche le aziende». Farindustria fa sapere che i ritardi di pagamento delle forniture alle strutture ospedaliere raggiungono in Campania i 374 giorni (con una media nazionale di 233) a fronte di una direttiva europea che fissa un obbligo di pagamento a sessanta giorni. «Ad aggravare il quadro - prosegue la nota - la previsione nella legge di stabilità del blocco totale e retroattivo dei pignoramenti nella sanità per le Regioni con i conti fuori controllo. Una situazione che penalizza fortemente l'intera filiera e deve trovare una soluzione immediata e urgente a livello istituzionale». I farmacisti napoletani aderiscono alla serrata decisa per il 9 e il 10 dicembre ma non escludono di intraprendere altre iniziative di protesta come un nuovo ritorno all'assistenza indiretta. E il rischio che da gennaio in farmacia non si trovino i medicinali è tutt'altro che infondato.

► I conti in rosso. 2 ◀

I fornitori Asl: Subito la manovra salvadebiti

La Regione non ha ancora assunto alcuna decisione circa l'impiego dei fondi assegnati dal Tesoro per un importo di 1 mld. Giace inevasa la delibera concernente piano di ristrutturazione del debito e pagamento dei fornitori di beni e servizi con l'utilizzo di certificazioni trimestrali dei crediti certi, liquidi ed esigibili. Sì dei privati all'agenzia per il ripiano. No alla gestione liquidatoria

ETTORE MAUTONE

"Occorre adottare senza ulteriore indugio la proposta di Legge regionale riguardante la costituzione di una Agenzia per l'accertamento ed il riconoscimento del debito - avverte **Vincenzo D'Anna**, leader di Federlab Italia e membro della commissione Igiene e Sanità della Camera dei deputati - e occorre scongiurare qualsivoglia ipotesi legislativa di una gestione liquidatoria delle Aziende sanitarie locali che determinerebbe l'insolvenza delle Asl verso i debiti maturati a tutto il 31 dicembre di quest'anno. E' poi urgente e ormai non più dilazionabile l'immediato pagamento di alcune mensilità alle strutture accreditate al fine di garantire il pagamento degli stipendi e della tredicesima mensilità ai dipendenti". Queste le ragioni che spingono il fronte dei privati all'ennesima serrata.

SBLOCCO DEI CREDITI

Ma veniamo alla manovra antidebito messa a punto circa un mese fa dalla Regione e contenuta in una delibera portata a fine ottobre a Roma al tavolo interministeriale di verifica del piano di rientro dal debito. Una manovra per ora rimasta lettera morta, nonostante le banche, in un incontro preliminare, rimasto riservato avessero dato un via libera di massima. Il meccanismo centrale della manovra consiste in un factoring annuale stipulato tra fornitori e Regione (le banche avranno rapporti solo con le imprese) in cui Palazzo Santa Lucia si impegna a pagare le fatture, con scadenza trimestrale e un limite massimo di un anno, ad un tasso equivalente all'euribor più uno Spread dello 0,70 per cento. In sostanza la Regione, su 1 miliardo di euro pagherebbe circa 10 milioni di euro di interesse annui (1 per cento). Le imprese che non intendono attendere i lassi di tempo massimo prestabiliti per le dilazioni godranno di certificazioni del credito da trasformare in liquidità e acquisiti dalle stesse banche in base a costi che gravano sulle imprese cedenti.

Il via libera allo schema di decreto potrebbe avvenire già domani, nella seduta di giunta in programma a Palazzo Santa Lucia che sblocca anche 400 milioni di euro per gli istituti di credito impegnati in operazioni di acquisto dei crediti in base alle pre-vigenti linee guida regionali per la cessione del credito.

LE FASI DELLA MANOVRA

La prima fase dell'operazione consiste nella stipula di un accordo quadro con le associazioni di categoria per smontare la piramide di decreti ingiuntivi che oggi paralizza i bilanci delle Asl e la definizione di un indennizzo a parziale copertura delle spese legali e degli interessi per ritardato pagamento. Il secondo step prevede accordi transattivi con i singoli creditori, propedeutici al rilascio delle certificazioni del credito. Caldoro convoca le associazioni per il 15 ottobre, la rinuncia o sospensione delle azioni giudiziarie, lo svincolo delle somme pignorate,

il pagamento della sorta capitale in 12 rate con il riconoscimento di un indennizzo di dilazione pari all'euribor + lo 0,70 per cento. Il costo finanziario per la Regione è in un anno di soli 10 milioni su 1 miliardo di euro di smobilizzo dei crediti. Intanto, Anisap, Anpric e Unione industriali sospendano lo sciopero programmato per lunedì.

IL RISPARMIO STIMATO

I vantaggi dell'operazione consistono nell'immediato svincolo delle somme pignorate (attualmente circa 1,3 mld) il ripristino della liquidità finanziaria del sistema, la definizione delle somme contestate (a causa del superamento dei limiti di spesa e delle capacità operative massime) che non potranno essere inserite nella transazione. E poi un progressivo riordino contabile con il recupero di eventuali doppi pagamenti che attualmente incidono per 200 o 300 milioni di euro. Il tutto per un risparmio del 20 per cento circa. Oltre alla scelta delle banche che affiancano i creditori (in base ad una gara di evidenza pubblica ovvero sulla scorta della libera scelta dei creditori che firmano l'accordo transattivo?) l'altra incognita è legata al governo e al relativo parere di merito che resta vincolante.

Il fattore tempo è, in questo caso, dirimente: solo il via libera immediato consentirebbe di ridurre l'instriabile matassa di crediti da smobilizzare.

5 MLD DA RIPIANARE

Un rosso che ammonta a 4,5 mld di euro, compresi i 778 milioni di rosso relativi al 2009 (al netto di circa 1,4 mld di anticipazioni di cassa e di 1,3 mld bloccati nelle casse delle Asl per pignoramenti e decreti ingiuntivi di cui la metà da attribuire ai creditori).

Nelle aziende sanitarie il ritardo medio dei pagamenti, verso le varie categorie dei creditori, è di 15 mesi per le Asl, un anno per gli ospedali, con punte di 25 mesi a Napoli 1 e di 18 mesi alla Università Federico II.

Insomma, la situazione è gra-

ve e va affrontata con piglio deciso.

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di credito diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie Asl. A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 1,9 mld (a fronte di 1 mld a 20 milioni che saranno bonificati dal governo entro questo mese, mentre sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale).

Una quota di tali fondi è già stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 miliardi. Quel che è certo è che il piano è già all'attenzione del ministero e che la Regione ha assunto sul punto una posizione attendista puntando probabilmente sulla costituzione di un'agenzia per il ripiano.

Sanità

► I conti in rosso. 3 ◀

Laboratori e Case di cura, scatta la serrata



Sergio Crispino



Ciro Oliviero

Giovedì 9 e venerdì 10 restano chiusi i centri ex convenzionati

ETTORE MAUTONE

Aspettano risposte ufficiali da **Stefano Caldoro**, il presidente della giunta regionale, sull'utilizzo del finanziamento di un miliardo e 20 milioni che il governo ha destinato alla Sanità campana, finanziamento che nel corso della prossima settimana dovrebbe essere a disposizione della Regione. Intanto i rappresentanti della Sanità convenzionata alzano il tiro chiedendo ai vertici regionali del Pdl, di coinvolgere sulla loro drammatica situazione amministrativa il presidente del Consiglio. Il Natale arriva per tutti, non

solo per chi lavora nelle strutture pubbliche".

Il presidente della giunta regionale, è invitato dai dirigenti della sanità convenzionata ad assicurare ufficialmente che il miliardo e venti milioni di euro destinato dal governo sarà impiegato esclusivamente per risolvere i problemi amministrativi dell'organizzazione sanitaria. In realtà questa somma va a ristoro di anticipazioni che la giunta ha assicurato in questi mesi per il pagamento degli stipendi delle due

aziende sanitarie più disastrose: ossia Salerno e Napoli centro. In attesa di risposte, arriva il primo stop, con due giorni di sciopero. Giovedì e venerdì chiudono i laboratori di analisi, si bloccano le Case di cura, le strutture riabilitative, i centri radiologici e di dia-

gnostica per immagini (la radiologia per il terzo anno di seguito, per la programmazione sbagliata dei tetti di spesa, è ferma già da tre mesi e mezzo), gli ambulatori antidiabetici. All'unisono i dirigenti ai Aiop Campania, Federlab Sbv, Federfarma Napoli, Anisap, Anpric, Confindustria Sanità, Arcade, Aspat, Snr, Aisa, Aias e Confederazione centri antidiabete proclamano la serrata delle proprie strutture per giovedì 9 dicembre e venerdì 10.

"Adesso dobbiamo avere le risposte, perché le Asl non sono neanche in grado di rilasciare i certificati di credito: il presidente della giunta regionale - avverte **Sergio Crispino**, presidente regionale dell'Aiop - deve chiarire come vuole andare avanti se non sostiene il settore sanitario che è alla base dell'economia della Regione. I nostri fornitori (che sono gli stessi del pubblico) si sono rivolti a noi per essere pagati. La Sanità convenzionata si ferma perché non riceve i rimborsi che le spettano. Migliaia di dipendenti sono in attesa di stipendi e tredicesime e vogliono sapere se potremo pagarli".

Intanto un emendamento alla Finanziaria - bocciato alla Camera e al Senato perché giudicato improponibile - ha minacciato fino a qualche giorno fa di far rientrare nella gestione liquidatoria tutti i

crediti fino al 31 dicembre del 2010. Se fosse passato avrebbe provocato il crac della sanità campana e un danno irreparabile agli imprenditori dell'assistenza convenzionata e ai loro dipendenti. I politici regionali, dicono i vertici delle associazioni di categoria, devono uscire allo scoperto anche sul progetto di legge per la costituzione dell'Agenzia per il debito chiarendo se deve essere considerata l'ennesima palude. Sul punto il presidente della Quinta commissione Sanità è netto (vedi servizio a pagina 19): "La situazione è tale che se anche la giunta si attivasse per dirottare immediatamente il miliardo di euro che sarà incassato entro questo mese alle Asl - spiega **Ciro Oliviero**, vertice dell'Anisap - otterremmo solo lo sblocco dei pignoramenti ma prima che si riattivi il processo di pagamento dei fornitori passeranno mesi.

Alzano la testa e la voce i dirigenti della sanità convenzionata: "Finora siamo stati sempre disciplinati, abbiamo ascoltato le raccomandazioni ufficiose del presidente della Regione, ora invociamo l'adozione ad horas del decreto firmato dal sub-commissario **Giuseppe Zucatelli** sul riordino della debitoria - sottolinea **Pier Palo Polizzi** presidente dell'Aspat che chiude a ulteriori proposte dilatorie sui crediti.

▶ Politiche sociali ◀

Piani di zona, no ai tagli per chi è virtuoso

ANTONIA RIGGIERO

*presidente VI commissione
consiglio regionale della Campania*

L'assessorato alle Politiche sociali della Regione Campania ha presentato il 30 novembre scorso le linee di indirizzo con relativi criteri di riparto dei fondi per le attività dei 51 Piani di zona della Regione Campania.

Tali criteri prevedono sia per il Fnps (Fondo nazionale Politiche sociali), che per il Fna (Fondo non autosufficienza) il rispetto degli indicatori già in essere da alcuni anni e che premiano il dato di popolazione rispetto all'estensione territoriale dei singoli ambiti. Questa scelta ha comportato e comporta l'attribuzione di maggiori contributi per gli ambiti più popolosi.

Nel 2009 la Regione ha compensato la differenza di stanziamento creatasi con l'istituzione di un fondo detto di prequazione attraverso il quale agli ambiti virtuosi sono stati ridistribuite le economie non impegnate ed utilizzate dagli ambiti ritardatari ed inadempienti nell'applicazione della legge 328 del 2000 e della Legge regionale n. 11 del 2007.

La proposta presentata dall'assessorato per il prossimo biennio, prendendo atto dei minori stanziamenti del governo centrale non prevede forme di compensazione comportando tagli drastici per gli anni 2011 e 2012.

Questa situazione penalizzerà innanzitutto gli ambiti virtuosi, i quali alle minori somme dovute da riparto dovranno aggiungere il venir meno dei fondi perequazione.

Ciò comporterà il dover decidere e scegliere quali servizi essenziali non erogare più e quali garantire e verificare se e a quale personale precario, sia degli uffici di piano, sia del servizio sociale professionale, sia del terzo settore impegnato, si potrà garantire la continuità lavorativa.

E evidente che quanto stabilito rischia di destabiliz-

zare completamente il già debole sistema di welfare campano. È necessario pensare, analizzare, studiare modalità, forme e metodologie di riparto che tengano presente l'evidente eterogeneità e complessità geografica, sociale ed economica della nostra regione.

Occorre poi considerare le disuguaglianze di opportunità esistenti nei nostri territori e che, proprio in questo momento storico di grossa crisi socio-economica mondiale, tagliare i servizi sociali, in contesti già di per sé deboli e deprivati, potrebbe produrre effetti devastanti. Se si propone di modificare, sic et simpliciter, gli indicatori di riparto rischieremo solo di aprire una guerra tra i "poveri"; invece è necessario prendere atto, anche in forte discontinuità con quanto fatto dalle precedenti amministrazioni regionali, che occorre promuovere un welfare campano forte, competente e credibile. Tali risultati si possono raggiungere solo attraverso atti di programmazione regionale condivisi che tengano presente le criticità riportate in questo documento. Occorre prevedere nel bilancio regionale la copertura economica, così come prevede la legge regionale n. 11 del 2007, cosa mai avvenuta dal momento della sua entrata in vigore. È impossibile garantire i servizi essenziali dovuti per legge se l'ente Regione non provvederà a finanziare adeguatamente i soggetti deputati a pianificare, programmare ed erogare direttamente e non i servizi. Ritengo, alla luce di tutto ciò, che sia necessario e obbligatorio garantire la continuità delle azioni e delle attività per quegli ambiti che in questi anni hanno dimostrato con azioni ed atti documentati la capacità di fare, di prendere in carico le fasce deboli, di costruire l'agire sociale e al tempo stesso si deve offrire l'opportunità agli ambiti più deboli di crescere, svilupparsi e divenire riferimento importante dei propri territori. La VI Commissione, a tal fine, si attiverà di concerto con l'assessorato di riferimento per individuare, studiare e definire tutti i percorsi amministrativi e tecnici necessari a garantire una crescita del welfare campano tale da consentire l'avvicinamento degli standard qualitativi e prestazionali dei livelli di eccellenza italiani ed europei.

Antonia Ruggiero



RISORSE PUBBLICHE

Il giro d'affari

Sono oltre cinquecento gli enti privati coinvolti nella gestione dei servizi per conto delle istituzioni pubbliche

Vince la precarietà

I lavoratori addetti al settore sottoscrivono spesso contratti capestro senza alcuna garanzia

'L'allegria amministrazione'

Esternalizzazioni, flop da 160 milioni

E' la spesa per l'affidamento dei servizi sociali di S. Giacomo e dei Comuni della provincia

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Flop esternalizzazioni. Il Comune di Napoli e gli altri comuni della provincia partenopea hanno affidato ad almeno cinquecento enti privati, la gestione dei servizi sociali, mense, asili nido, istruzione, sport e tempo libero, canili, immigrati, viabilità, rifugiati politici. Un giro di affari per oltre 160 milioni di euro. Risorse pubbliche provenienti dalle casse di palazzo San Giacomo, dalle leggi regionali e nazionali, dai fondi comunitari. *"Purtroppo, spesso, lo strumento delle esternalizzazioni viene utilizzato solo per creare circuiti fittizi e meramente ragionieristici di diminuzione, apparente, della spesa pubblica - spiega Domenico Ciardulli del portale dei diritti sociali - Le esternalizzazioni nascondono, furbescamente, una parte della spesa pubblica, consentendo di presentare i risultati di bilancio sotto il loro aspetto quantitativo migliore".* E' un po' come nascondere la polvere del pavimento sotto i tappeti di casa. Inoltre si verifica sempre più di frequente che il costo del servizio esternalizzato sia superiore a quello sopportato per il servizio in gestione diretta, trasformando i posti di lavoro stabili in occupazioni precarie. La precarietà è stata favorita non soltanto dal cambio di status, da servizio pubblico a servizio privatistico, ma, grazie alla Legge Treu prima ed alla Legge Biagi

dopo, si è provveduto a smantellare in maniera decisiva tutta quella rete di diritti acquisiti che hanno abbassato il costo della manodopera ed accresciuto i profitti). Per quattro soldi la gente è andata a lavorare lo stesso, garantendo comunque un servizio alla collettività napoletana. E' aumentata, invece, la precarietà. La stragrande maggioranza dei lavoratori sono costretti a sottoscrivere contratti di lavoro capestro o ad accettare contratti a progetto. Un bubbone, uno scandalo di cui si parla ancora troppo poco. Non è vero che il privato lavora meglio del pubblico per definizione. Lavora meglio chi organizza meglio il lavoro delle persone. Significa obblighi, ma anche diritti da rispettare, paghe consistenti per i lavoratori in modo da affrontare la vita sempre più costosa e formazione continua. L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo Pubblica ha applicato in modo crescente, nel corso degli anni, le esternalizzazioni nella gestione dei servizi con risultati alterni. Nella maggior parte dei casi non sono stati raggiunti gli obiettivi che, attraverso queste forme di gestione, erano ritenuti facilmente raggiungibili sia in termini di risparmio sui costi sia per ciò che concerne l'ottimizzazione dell'impianto organizzativo. A furia di esternalizzare le funzioni che costituiscono il cuore dell'attività del comune di Napoli, quest'ultimo si ridurrà a un 'pro-forma' che non 'gestirà' nulla e che non potrà nemmeno

'controllare' nulla perché non 'saprà' nulla. La cessione del servizio in generale fa sì che personale di pari qualifica e mansioni percepisca, il più delle volte, un salario diverso e inferiore, a scapito della qualità dei servizi e delle loro efficacia creando così un senso di mortificazione al lavoratore meno pagato. Un ente pubblico non può ricorrere a queste fattispecie di rapporti di lavoro se non in casi di eccezionalità e per un brevissimo periodo soprattutto per la tipicità del lavoro.

L'appalto esterno viene utilizzato solo per creare circuiti fittizi di riduzione della spesa

Le province La ricerca del Sole 24 Ore: Milano e Roma perdono posizioni

Bolzano in testa, Napoli ultima

Metropoli con poca «qualità»

La classifica: Oristano e Macerata le eccezioni del Sud

La «rivalsa» campana

Il capoluogo partenopeo primo per il rapporto anziani-popolazione attiva

Il vicesindaco milanese

De Corato: «Ma per Italia Oggi guadagniamo. Difficile tirare le somme»

BOLZANO



504.111
Gli abitanti della Provincia di Bolzano



8,9
I furti d'auto ogni 100 mila abitanti



10,39
I bambini nati ogni 1.000 abitanti nel 2009



342,8
Le organizzazioni di volontariato ogni 100 mila abitanti



48,70%
La percentuale delle donne occupate

ROMA — Meglio in montagna, al Nord e nei centri piccoli. Male le grandi città, malissimo se stanno al Sud. A voler spremere il succo della ricerca del Sole 24 Ore sulla «Qualità della vita» nelle province italiane, si arriva a queste conclusioni. Ci sono le «montane» Bolzano e Trento in vetta alla classifica, la prima guadagna in un anno sette posizioni e balza in testa, la seconda ne guadagna tre. Ultima, sprofonda Napoli, che paga la pessima gestione dei rifiuti, preceduta da un folto gruppetto di città campane, siciliane e calabresi.

Alle due città vincitrici, perle del buon vivere, dove tutto funziona ai massimi livelli, e per tutto si intendono i sei ambiti presi in considerazione dalla ricerca, tenore di vita, affari e lavoro, servizi, ambiente e salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero, seguono Sondrio, Trieste, Siena, Aosta e Gorizia. Solo Bologna, tra le città più grandi, si colloca come provincia nella parte alta: è ottava e guadagna cin-

que posizioni. Firenze è sedicesima (meno due), Milano ventunesima (perde due posizioni), Genova ventiquattresima. Per trovare un'altra città grande bisogna attendere la trentacinquesima posizione, che spetta a Roma, di ben undici posizioni indietro rispetto allo scorso anno. In mezzo tutte piccole e media città del Nord e solo qualcuna del Centro, Oristano (nona), Macerata (dodicesima), Ancona (venticinquesima).

La prima provincia del Sud la troviamo solo al 67esimo posto: è Matera, la città dei «Sassi», poi ancora Nord e Centro fino a Potenza (77), Campobasso (80), Isernia (81) e Lecce (83). Dall'85esima (che si riferisce a Enna), il Nord scompare e comincia la classifica bassa: tutte città e province meridionali, tranne poche eccezioni, fino al fondo: Napoli, come già detto, ultima (ma lo scorso anno era penultima) al 107esimo posto, preceduta da Foggia, Caserta, Trapani, Reggio Calabria, Caltanissetta e Palermo.

Milano e Roma non se la cavano benissimo in questa classifica: perdono posizione, e la prima mantiene il comando solo nell'ambito del tenore di vita (calcolato anche su depositi bancari e importi delle pensioni), la capitale è messa peggio. Bolzano va benissimo per affari e lavoro, prima città d'Italia per numero di donne occupate, Bologna sorpassa Trieste nell'ambito che riguarda i servizi, l'ambiente e la salute, guadagnando il primo posto per gli asili comunali.

Nel settore della popolazione il Sud trova più spazio, Crotona si impone grazie al basso numero di divorzi e di separazioni e persino Napoli, tra le peggiori province d'Italia per il resto degli ambiti, dalla sicurezza al lavoro, dai servizi al tempo libero, guadagna l'oro per il rapporto tra anziani e popolazione attiva (il 21 per cento mentre la media nazionale è del 33).

L'indagine del Sole 24 Ore si affianca a quella di Italia Oggi con l'Università la Sapienza. Molto coincide ma non tutte

La situazione di Milano e di Roma, per esempio, lascia insoddisfatti gli amministratori delle due metropoli. Il vicesindaco del capoluogo lombardo, Riccardo De Corato non ritiene giusta la bocciatura della sua città: «Le classifiche sono sempre utili indicatori per ogni amministratore ma vanno prese con le pinze — dice De Corato —. Secondo Il Sole Milano perde due posizioni, mentre per Italia Oggi ne guadagna cinque. Difficile tirare le somme con dati di segno opposto».

Quanto a Roma, la differenza tra le classifiche è notevole. In quella del Sole 24 Ore, la capitale scende di undici posizioni, nell'altra ne guadagna addirittura 25, tanto da far dire all'assessore all'Ambiente Fabio De Lillo: «I risultati positivi confermano la bontà del lavoro svolto». E al presiden-

te della Provincia di Rimini Stefano Vitali: «Un balletto di cifre». Rimini nella classifica del Sole 24 Ore tiene le sue posizioni (è 17esima), in quella di Italia Oggi crolla al 64esimo posto.

Mariolina Iossa

Le prime dieci

Province	Punti	Diff.*
1 Bolzano	637	+7
2 Trento	636	-1
3 Sondrio	614	=
4 Trieste	599	-3
5 Siena	579	+4
6 Aosta	576	=
7 Gorizia	572	+7
8 Bologna	571	+5
9 Oristano	565	+18
10 Belluno	564	-8

Le ultime dieci

Province	Punti	Diff.*
107 Napoli	397	-1
106 Foggia	401	-7
105 Caserta	404	-2
104 Trapani	405	-5
103 R. Calabria	406	-12
102 Caltanissetta	406	+3
101 Palermo	409	+1
100 Taranto	409	+1
99 Catania	410	+5
98 Agrigento	412	+9

* Posizioni perse o guadagnate rispetto al 2009

D'ARCO

Vivibilità, Napoli è ultima e non ride più

Il Sole 24 Ore: è rassegnata al flop. Giovedì serrata dei ristoratori del lungomare

NAPOLI — «Ho raccolto molte segnalazioni di medici generalisti, psicologi e psichiatri. Parlano di depressione, di disagio psichico che insorge in un ambiente nel quale non sono garantiti gli standard minimi di vivibilità. Il disagio si manifesta con una sensazione di inadeguatezza, di impotenza, fa diventare la situazione una sorta di pensiero fisso. Si finisce per non parlare d'altro». Queste dichiarazioni le ha fatte due settimane fa Maria Triassi. La quale non è un'analista di tendenze, né una sociologa: è un medico. Non ha parlato quindi genericamente di cattivo umore, ma di una malattia. «Il disagio psicologico — ha spiegato la professoressa del Dipartimento di Igiene dell'Università Federico II — colpisce sempre più diffusamente i cittadini napoletani e sta diventando un problema sociale, già da più di due anni fa, quando ci fu la prima grande emergenza rifiuti: oggi c'è un maggiore senso di rassegnazione».

Trascorse due settimane, quell'allarme si è rivelato qualcosa di più di un'opinione individuale. Presentando la consueta analisi di fine anno sulla

qualità della vita, ieri *Il Sole 24 Ore* ha titolato (in pagina 2): «Napoli rassegnata al flop». Maglia nera e rassegnata. E il sondaggio Ipr che ha supportato l'analisi del quotidiano economico ha rivelato che «Nell'area partenopea anche la felicità si rivela una merce rara». Toni analoghi per l'analoga analisi pubblicata il giorno prima da *Italia Oggi*.

La rassegnazione è forse almeno coerente con l'immagine stereotipata di Napoli, ma in un radicatissimo luogo comune nessuno aveva messo in dubbio che ai piedi del Vesuvio lo stato d'animo dominante fosse la felicità. La prova? Era venuta il giorno prima, domenica, quando il Tgr ha mandato in onda un lungo servizio dedicato al «Led Festival» appena inaugurato a Milano, trasformata in *Ville Lumière* da numerose installazioni. Tra queste, quella di Fabio Novembre ispirata al film di De Sica «Ieri, oggi, domani»: via della Spiga è stata illuminata da tantissimi led che riproducono i panni stesi tipici del capoluogo campano in un'immagine festosa e allegra. Un'immagine non condivisa da queste parti. Ieri sera in Galleria Umberto,

infatti, la rettora dell'Orientale Lida Viganoni ha affermato che «siamo talmente abituati al degrado che probabilmente accetteremmo condizioni anche peggiori di quelle attuali, inaccettabili altrove». Al dibattito promosso dal cardinale Se-

pe, ha partecipato la cantante israeliana Noah, che si è detta «innamorata della città» e convinta che, come nel tema della serata e parafrasando l'affermazione il principe Miškin nell'*Idiota* di Dostoevskij, «La bellezza salverà Napoli».

Storicamente erano i napoletani ad avere un'idea della propria città migliore di quella che si aveva da lontano. Invece oggi quello di Milano appare un baluginante paradosso, mentre qui si discute proprio sull'illuminazione delle strade per Natale e sul fatto che i rifiuti restano lì anche al buio. Gli esercenti delle zone turistiche hanno scelto uno slogan suggestivo per la loro protesta: «Provate ad immaginare il lungomare di Napoli spento». Ed effettivamente quell'immagine costituisce un contraltare rispetto a quella che ha sempre contraddistinto la città. Ne parleranno questa mattina (alle

11.30 da «Fresco», in via Partenope 8) i rappresentanti di tutti i ristoranti, gli chalet e i bar del lungomare aderenti

ai consorzi Borgo Partenope e Caracciolo Mergellina che annunciano una serrata di protesta per giovedì «contro le istituzioni che stanno lasciando morire il turismo partenopeo, contro l'immagine di una Napoli sommersa dai rifiuti, contro una burocrazia lenta e penalizzante per gli operatori del settore». I 500 dipendenti degli oltre 34 esercizi pubblici promotori dell'iniziativa si dichiarano «in segno di lutto, per una città che sta morendo». Durante l'incontro, saranno presentati i progetti di rilancio turistico del lungomare autofinanziati per circa un milione. Un altro segnale d'allarme per un'altra, parallela, forma di depressione che sta prendendo piede.

Ma reagiscono le forze politiche? E come? Litigando. Il centrosinistra, che qui ha amministrato tutto per quindici anni, accusa chi amministra oggi Provincia e Regione. Dal centrodestra come si replica? Che è colpa di chi ha amministrato prima. Deprimente, appunto.

Angelo Lomonaco

Il dossier

Il rapporto del "Sole 24 Ore" su affari e lavoro, servizi, ambiente e salute, sicurezza e popolazione

Qualità della vita, la città precipita Napoli e provincia ancora ultime

ULTIME, ultimissime. Napoli e la sua Provincia nel 2010 sono ormai stabilmente maglia nera nella classifica pubblicata domenica da "Italia Oggi" così come in quella di ieri mattina dal "Sole 24 Ore". Prima Bolzano, seconda Trento. Ultima Napoli con la sua caotica conurbazione di oltre tre milioni di abitanti.

Napoli e provincia, dunque, per la prima volta fanalino di coda (lo scorso anno erano penultime) nell'annuale classifica stilata dal "Sole 24 Ore" sulla "Qualità della vita" che confronta la vivibilità delle 107 province in sei ambiti: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, popolazione,

ordine pubblico e tempo libero. Napoli, per la prima volta ultima, arranca proprio sui due fronti economici: non sfugge alla morsa dell'inflazione (oltre il 2 per cento), la casa costa (3.700 euro al metro quadro), la situazione lavorativa è grave (i giovani occupati tra 24 e 34 anni sono il 41 per cento contro una media del 68 per cento), i fallimenti di imprese sono oltre il doppio della media nazionale. Bocciate città e provincia anche sul terreno della sicurezza con record negativi in tutti gli indicatori salvo i furti in casa. Situazione complicata anche per il tempo libero e nella po-

polazione, con oltre 2.600 abitanti per chilometro quadrato e una presenza di immigrati regolari intorno al 2 per cento della popolazione contro il 7 per cento a livello nazionale.

Napoli ultima, sottolinea polemicamente il sindaco Rosa Russo Iervolino «anche nei trasferimenti di fondi da parte dello Stato». E aggiunge: «Un'altra classifica di tre giorni fa indicava che ogni cittadino napoletano riceve contributi dallo Stato in misura decisamente inferiore rispetto agli abitanti delle città del Nord del paese».

Di altro avviso Nicola Tremante, segretario provinciale del Pd: «La maglia nera attribuita a Napoli e alla sua provincia è il risultato complessivo delle insufficienze storiche dei governi locali e del governo nazionale. Non è tempo di sterili speculazioni politiche. Quando si è toccato il fondo occorre ripartire per costruire una ragionevole speranza di riscatto civile facendo leva soprattutto su chi non ha avuto personale responsabilità di governo».

(ottavio lucarelli)

Il sindaco Iervolino: "Anche nei trasferimenti di fondi da parte dello Stato... Riceviamo meno del Nord"



Traffico in città

A Napoli la qualità non ha più padri

CLASSIFICA «IL SOLE 24 ORE»

Se a Napoli si vive male è perché i trasferimenti dallo stato sono bassi. L'equazione è semplice, diretta, non ammette sbavature. Sa di antico. E lascia senza parole. Perché a formularla - a margine della classifica del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nei capoluoghi italiani - è il sindaco della città campana, Rosa Russo Iervolino, che ne è al governo da ben 9 anni. Cos'è che lascia senza fiato? Il fatto che l'equazione ignora un terzo fattore, essenziale, quello della mediazione politica. Fondi uguale servizi, dice il sindaco. Tanto maggiore è l'apertura del rubinetto, e il flusso che ne deriva, tanto migliore è la qualità di ciò che viene offerto alla popolazione - istruzione, sanità, ambiente. Si spiega così il fatto che Napoli è all'ultimo posto. Ci spiace, non è così. Perché manca un tassello. È quello di chi governa quell'acqua, la usa, l'amministra, la distribuisce, la incanala, la indirizza. È la mediazione politica che fa la differenza tra città e città. È la politica che dà la forma all'acqua. Risposte come quelle della Iervolino fanno male due volte. Elidono il concetto di responsabilità. E azzoppiano il Mezzogiorno, perché appartengono al formulario di un meridionalismo lamentoso e vittimista. Il risultato è che nella mente di tanti, troppi si crea un'altra equazione: Sud uguale spesa a perdere. Non voleva certo dire questo, vero sindaco Iervolino?

Qualità della vita. Metropoli in difficoltà
 ma risalgono Bologna e Torino **Pag. 23**

Qualità della vita. Le province di maggiori dimensioni arretrano nella classifica del Sole 24 Ore

Pagella scarsa alle grandi

In controtendenza Bologna (che entra nella top ten) e Torino

SICUREZZA E BUSINESS

A penalizzare le metropoli è in particolare la situazione critica sul fronte reati (ultima è Milano) mentre i capitoli reddito e lavoro sono positivi

Rossella Cadeo

»»»» Poco soddisfacente, tra passi indietro o comunque posizioni non di testa, la pagella della vivibilità per i capoluoghi italiani di maggiori dimensioni. Nella classifica della qualità della vita pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri - dove al vertice sono giunte quasi appaiate Bolzano e Trento - Milano scende al 21° gradino (in arretramento di due) e Roma al 35° (meno 11). Solo Bologna, tra le province da un milione di abitanti in su, riesce a entrare nella top ten (è ottava) salendo cinque gradini, mentre Torino pur guadagnandone 14, deve accontentarsi della metà classifica (è 54ª) e Bari si ritrova nella parte bassa (è 93ª, meno uno rispetto al 2009) con un nutrito gruppo di grandi realtà del sud (Salerno, Catania, Palermo e Napoli, quest'anno ultima).

A penalizzare le "metropoli" sono soprattutto le performance non brillanti sul fronte "ordine pubblico" (che con tenore di vita, affari e lavoro, servizi, popolazione e tempo libero costituisce una delle sei aree dell'indagine). Qui Milano arriva addirittura 107ª e Torino 105ª: la lombarda, ad esempio, con il record nella microcriminalità (409 reati ogni 100mila abitanti nel primo semestre 2009, mentre la media è di 86) e l'altra con un'incidenza di 175 case svaligate ogni 100mila abitanti (media 105). Milano, però, si prende una rivincita nel "tenore di vita", dove è leader, favorita da depositi in banca (34mila euro pro capite), importi medi delle pensioni (circa mille euro), bassa inflazione e consistenti consumi. Anche Torino mette a segno il suo migliore risultato (17° posto) nello stesso settore, sempre grazie a pensioni, risparmi e costo della vita, ed è la migliore tra le cinque considerate (si veda la

grafica in alto) nella tappa affari e lavoro (22° posto).

Roma, che progredisce nella sicurezza, proprio nell'area business e occupazione si trova particolarmente in basso (70ª): ha circa il doppio dei fallimenti rispetto alla media nazionale (33 ogni 1000 imprese a fronte di 18) e quasi il triplo del valore pro capite dei protesti (154 euro pro capite contro 55). Meglio va nel "tenore di vita": una 17ª piazza, anche qui favorita da depositi bancari e pensioni (28mila euro per abitante e 900 euro al mese), ma gravata dal prezzo del mattone (oltre 5mila euro al mq in semicentro).

Bologna si fa largo nella top ten grazie a due tappe: servizi ambiente e salute (ha un rapporto nidi comunali/utenza pari al 26%, quasi il triplo della media; appena il 3,2% dei residenti ricorre a cure sanitarie fuori regione contro il 9,2% complessivo) e tempo libero (indice di assorbimento libri pari a 3,2 contro 0,6, ragguardevoli il numero di spettacoli e la diffusione di cinema). Bari, infine, realizza il migliore punteggio nei servizi (75° posto), peggiora di 28 gradini nella sicurezza, ma avanza di 10 nella popolazione (ha un rapporto anziani/popolazione pari a 26, buono visto che la media è 32).

Le reazioni all'indagine del Sole 24 Ore non si sono fatte attendere. «L'ultimo posto di Napoli si spiega con l'ultimo posto in un'altra classifica, quella dei trasferimenti dallo stato pubblicata pochi giorni fa - commenta il sindaco Rosa Russo Iervolino -, dove si evidenziava come ogni cittadino napoletano ha contributi da Roma molto inferiori rispetto agli abitanti delle città del nord». Secondo Iervolino, «questi dati smentiscono anche la favola secondo cui il sud sarebbe più assistito dallo stato rispetto al nord. Invece è il contrario, il nord fa da catalizzatore delle risorse nazionali e questo, chiaramente, influisce sulla qualità della vita».

Quanto alla consueta concentrazione di molte meridionali a fondo classifica, «senza un pezzo come il

Mezzogiorno, noi perdiamo un pezzo del Pil del paese - osserva Federica Guidi, presidente dei giovani di Confindustria -. Tanto si è fatto nell'ultimo periodo, ma bisogna insistere». Guidi aggiunge che bisogna puntare agli investimenti in tutti i settori, non solo materiali ma anche immateriali e dare al paese, in particolare nel sud, «infrastrutture moderne per competere in uno scenario che è ormai europeo».

Soddisfazione da parte del sindaco di Siena Maurizio Cenni, che vede nel quinto posto una conferma delle buone performance ottenute nel decennio. Ma ciò non significa che non ci sia crisi e per superarla - secondo Cenni - «anche alla luce dei tagli della Finanziaria e delle maggiori restrizioni sulla spesa, ci sono tre sfide: sostegno al reddito delle persone, maggiore efficienza della Pa e contributo allo sviluppo economico attraverso incubatori di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati di tappa e indicatori in evidenza

BOLOGNA - 8^a

Emigrazione ospedaliera (%)



3,2%

Il capoluogo ha il primato nell'area servizi ambiente e salute: buone le performance per asili comunali, collegamenti, sanità, ecosistema

MILANO - 21^a

Depositi bancari per abitante



34.262 €

Milano ha la leadership nell'area tenore di vita, grazie soprattutto ai due ori per il livello dei risparmi e delle pensioni. Basso pure l'inflazione

ROMA - 35^a

Nati ogni mille abitanti



9,83

La natalità è uno dei sei indicatori dell'area popolazione, area dove Roma si posiziona 30^a, migliore rispetto alle altre quattro grandi

TORINO - 54^a

Importo protesti pro capite



33,80 €

È la migliore delle cinque grandi nell'area del business (22^o posto): valore dei protesti sotto alla media (54,8 euro) così come i fallimenti

BARI - 93^a

Indice infrastrutture Tagliacarne



104,37

L'area servizio ambiente salute è dove il capoluogo pugliese esce meglio (è 75^o): nell'indice infrastrutture è al 26^o posto

L'indagine

Qualità della vita, flop di Napoli: ultimi in Italia

Giù per sicurezza, servizi e lavoro. Iervolino: «Maglia nera anche per i finanziamenti statali»

La classifica

Così la qualità della vita nelle province italiane

LE MIGLIORI

	Provincia	Punteggio	Pos. 2009	Trend	Dettaglio Bolzano
1	BOLZANO	637	8	+	Tenore di vita 57
2	TRENTO	636	6	+	Affari e lavoro 1
3	SONDRIO	614	3	+	Ambiente e salute 7
4	TRIESTE	599	1	+	Ordine pubblico 3
5	SIENA	579	-9	+	Popolazione 35
6	AOSTA	576	6	+	Tempo libero 12
7	GORIZIA	572	14	+	
8	BOLOGNA	571	13	+	
9	ORISTANO	566	27	+	
10	BELLUNO	564	2	+	

LE PEGGIORI

	Provincia	Punteggio	Pos. 2009	Trend
98	AGRIGENTO	412	107	+
99	CATANIA	410	104	+
100	TARANTO	409	101	+
101	PALERMO	409	102	+
102	CALTANISSETTA	406	105	+
103	REGGIO C.	406	91	+
104	TRAPANI	405	99	+
105	CASERTA	404	103	+
106	FOGGIA	401	99	+
107	NAPOLI	397	106	+

Così le province maggiori

	Provincia	Punteggio	Pos. 2009	Trend
21	MILANO	541	19	+
35	ROMA	526	24	+
46	VENEZIA	515	43	+
54	TORINO	508	68	+

Dettaglio Napoli

106	106	64
Tenore di vita	Ambiente e salute	Popolazione
106	70	86
Affari e lavoro	Ordine pubblico	Tempo libero

Fonte: Sole 24 Ore

ANSA-CENTINI

Marco Toriello

Due classifiche analoghe in due giorni, stesso impietoso risultato per Napoli: l'ultimo posto. Dopo l'indagine di Italia Oggi e Università La Sapienza di Roma, questa volta è la consueta ricerca annuale del Sole 24 Ore sulla vivibilità nelle diverse aree d'Italia a certificare che il capoluogo campano è la provincia con la peggiore qualità della vita. Napoli, che l'anno scorso si era piazzata al penultimo posto, superata in peggio solo da Agrigento, nel 2010 scende l'ultimo gradino che ancora la separava dal fondo delle graduatorie e indossa la maglia nera per la prima volta nella storia ventennale dell'indagine del quotidiano economico. Non è invece la prima volta per una provincia campana: nel 1991 fanalino di coda era stata Caserta, nel 1993 Benevento. Ora, però, le altre città della regione sopravanzano tutte il capoluogo, pur restando ampiamente nella parte bassa, anzi, bassissima, della classifica: Caserta è al 105esimo posto (e perde due posizioni rispetto al 2009), Salerno al 95esimo (lo stesso dell'anno scorso), Benevento all'82esimo (ben dodici scalini scesi). L'unica a fare dei timidi passi avanti è Avellino, che sale dal 93esimo al 91esimo posto.

La pagella del Sole 24 Ore è stilata tenendo conto di sei ambiti: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, popolazione, ordine pubblico e

tempo libero. E Napoli fa flop praticamente su tutti i fronti. È ultima, insieme a Salerno, nella classifica del tenore di vita. Penultima nell'ordine pubblico: peggio fa solo Milano, ma Napoli perde 34 posizioni, pur smentendo un luogo comune, quello della città in cui le auto sono a maggior rischio di furto (Roma, Bari e Catania sono più pericolose per le quattoruote). Penultima anche nella categoria affari e lavoro («battuta» da Caltanissetta): un risultato che non sorprende, spiega la ricerca, visto che la città ha un'inflazione che corre oltre il 2%, prezzi proibitivi per l'acquisto di una casa (in media 3.700 euro al metro quadro), una quota di fallimenti doppia rispetto alla media nazionale e soprattutto vive una perenne emergenza lavorativa, con solo il 41% dei giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso di un lavoro (contro una media nazionale del 68%).

Il piazzamento migliore, un po' a sorpresa, vista la nuova crisi dei rifiuti, è il 64esimo posto nella categoria servizi, ambiente e salute, dove comunque i passi indietro rispetto al 2009 sono cinque. Lievissimo miglioramento nel tempo libero, dove la città passa dall'89esima all'86esima posizione. L'unico visto-

so balzo in avanti - dal centesimo al settantesimo gradino - riguarda la popolazione, ambito nel quale Napoli riesce a conquistare perfino una medaglia d'oro: è la città con il miglior rapporto

tra anziani e popolazione attiva (il 21%, contro una media del 32,3%).

Ma, a parte questo piccolo record, lo scenario è desolante. Cosa ne pensa il sindaco Rosa Russo Iervolino? Il primo cittadino va al contrattacco: «L'ultimo posto di Napoli nella classifica della qualità della vita si spiega con un altro ultimo posto della città, quello della classifica nei trasferimenti dallo Stato». Il riferimento è a una ricerca della Ragioneria dello Stato sulla distribuzione geografica delle risorse erogate da Roma. Una ricerca da cui emerge che alla Campania è destinata una spesa per abitante pari a 7.578 euro, la più bassa tra tutte le regioni italiane. Secondo la Iervolino, «questi dati smentiscono anche la favola secondo cui il Sud sarebbe più assistito dallo Stato rispetto al Nord, anche se a queste favole molti credono. Invece è il contrario, il Nord fa da catalizzatore delle risorse nazionali e questo, chiaramente, influisce sulla qualità della vita dei cittadini».

La classifica del Sole 24 Ore è dominata dalle province del Nord: prima Bolzano, seconda Trento, terza Sondrio. Roma è al 35esimo posto (-11 posizioni), Milano al 21esimo (-2). Si piazzano tutte malissimo le città del Mezzogiorno: quella più alta in graduatoria è Matera, al 67esimo posto.

► Qualità della vita. 2 ◀

Napoli, benvenuti all'inferno Il vero pericolo? L'assuefazione

La classifica del Sole 24 ore: i primi e gli ultimi

Pos	Diff. pos.	Provincia	Punti	Pos	Diff. pos.	Provincia	Punti
• 1	7	Bolzano	637	• 98	9	Agrigento	412
• 2	3	Trento	636	• 99	5	Catania	410
• 3	0	Sondrio	614	• 100	1	Taranto	409
• 91	2	Avellino	425	• 101	1	Palermo	409
• 92	5	Vibo Valentia	425	• 102	3	Caltanissetta	406
• 93	-1	Bari	423	• 103	-12	Reggio Calabria	406
• 94	-12	Benevento	420	• 104	-5	Trapani	405
• 95	0	Salerno	420	• 105	-2	Caserta	404
• 96	0	Siracusa	418	• 106	-7	Foggia	401
• 97	-4	Messina	414	• 107	-1	Napoli	397

GIANPAOLO SANTORO

Eccoci qua con in tasca il biglietto per il paradiso, 119 euro qualche ora di volo, uno scalo e siamo a Bolzano, la città numero uno nella classifica della qualità della vita. Una boccata d'aria, fresca e pulita, niente rifiuti per le strade, quasi nessun disoccupato, le donne finalmente sorridenti felici e soddisfatte, ognuna con il suo bell'impiego, i figli senza l'incubo del futuro, sette su dieci sono laureati, di furti e scippi neanche se ne parla e la violenza si certo che c'è, ma quella che è fisiologica, niente di grave. Figuratevi si può avere anche una macchina senza caricarla di antifurti satellitari, pedalieri intelligenti, blocca sterzi con le palle e chi più ne ha più ne metta: da quelle parti sono scomparse solo 9 auto ogni centomila abitanti, viene quasi quasi da credere che non ricordino più dove l'hanno parcheggiata, altro che furti d'auto.

Eccoci qua a parlare dall'inferno: tabelle, dati, rilevazioni, percentuali ci sbattono in faccia quello che prima avvertivamo ed ora ormai, purtroppo sappiamo, siamo all'ultimo posto, siamo la capitale dei numeri negativi, dove guardi guardi c'è un buco da tappare, un'emergenza da superare, una falla da tamponare. Azzannati al collo dai morsi dell'inflazione (oltre il 2 per cento), in ogni famiglia ragazzi disoccupati (i giovani tra il 25 e di 34 anni sono appena quattro su dieci, mentre la media è di sette occupati), le aziende agonizzanti con i fallimenti doppi al resto del Paese, il sogno della casa sempre più irraggiungibile (prezzi alle stelle, in media 3700 euro al metro quadrato). Tutto nero, sempre più nero, a cominciare dal lavoro: gli stranieri in regola sono appena il 2 per cento contro la media nazionale del 7 per cento: sempre più invasi e circondati da immigrazione clandestina. E vogliamo parlare degli indicatori riguardanti ambiente e salute, con la riesplorazione del fenomeno della munnezza, o quello della sicurezza, con

i clan camorristici che anche se decapitati, continuano a soffocare il territorio? Eravamo penultimi l'anno scorso e, modestamente, siamo riusciti a fare ancora di meglio, conquistato il primato della peggiore qualità della vita: vivi Napoli e ci muori, Goethe oggi avrebbe cambiato i suoi appunti di viaggio. Siamo gli ultimi in una graduatoria di 107 province, (era successo solo due volte: nel lontano 1991 con Caserta e nel 1993 con Benevento) abbiamo davanti tutta l'Italia e, quello che ci sconforta ancora di più che ritroviamo tutti gli altri pezzi di Campania rintracciabili a vista, tutti nelle ultimissime posizioni: Avellino 91 in graduatoria, Benevento (94), Salerno (95) e Caserta giustamente ad un soffio terzultima al 105 posto.

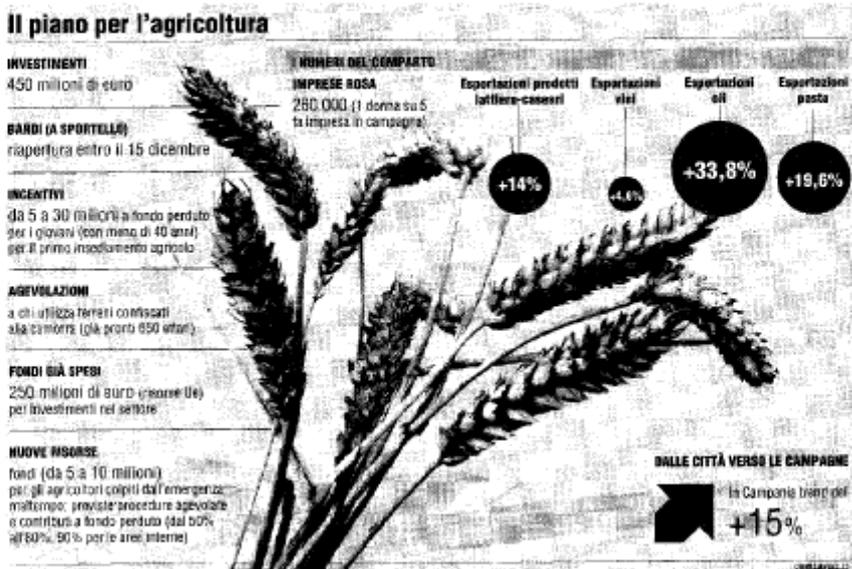
Ed ora? Quello che fa più paura, sinceramente, è l'assuefazione, l'indifferenza. Le sconfitte per la città si moltiplicano, eppure non si registrano mobilitazioni, reazioni, voglia di riscatto. Il sentimento è quello di una città perdente, ferita a morte, incapace di reagire. Per fortuna, però non tutti ci stanno, e c'è una Napoli che fa sentire la sua voce e che rivendica eccellenze e qualità.

"Serve un sussulto di dignità delle istituzioni". Il presidente della Camera di commercio di Napoli **Maurizio Maddaloni** è uno di quelli che non ci sta. E non esita a dirlo. "La città fotografata dall'indagine sotto più punti di vista non raggiunge gli standard sufficienti, questo è indubbio. Ma è anche vero che dalla stessa indagine si evince che vengono espresse realtà, e penso alla cultura, all'imprenditoria, alla medicina e all'artigianato che estrapolate dal contesto raggiungono valori di eccellenza. La sensazione è che nessuno si scandalizzi più davanti alle sconfitte, questo non è che l'ultimo colpo ad una città già ferita e mortificata. E' giunto il tempo che le istituzioni facciano qualcosa perché un atteggiamento di rassegnazione significa la resa".

Lo sviluppo, la sfida

Fuga dalla città, è boom di giovani agricoltori

Piano della Regione: incentivi fino a 30 milioni e agevolazioni per chi lavorerà nelle terre confiscate ai clan



Gerardo Ausiello

In fuga dalla città per cambiare vita e dedicarsi alle attività agricole. In Campania sempre più persone decidono di lasciarsi alle spalle i problemi di Napoli e degli altri capoluoghi di provincia per riscoprire le campagne: è ciò che sta accadendo, ad esempio, a Taurasi e San Marco dei Cavoti, ma anche a Calitri dove stanno investendo gli americani.

Ritorno alla vita rurale

Il trend ha raggiunto il 15% ed è in continua crescita, come confermano gli studi del settore: la terra, infatti, richiama soprattutto i giovani e le donne che sono stanchi del traffico, dei rifiuti, del degrado e dell'insicurezza. In particolare le aziende agricole al femminile hanno raggiunto quota 260mila e si è stimato che una donna su cinque fa impresa in campagna.

Boom di prodotti agricoli

I risultati premiano questa scelta: la nostra regione è leader nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari (+14%), vini (+4,6%), pasta (+19,6%) e olio (+33,8% mentre nel resto d'Italia si perde il 10,6%). La provincia che ha esportato un volume maggiore di prodotti agricoli è Salerno (112 milioni di euro); seguono Napoli (81 milioni), Caserta (49), Avellino (38) e Benevento (3). Secondo gli esperti, inoltre, il 70 per cento della superficie impiegata nell'agricoltura tradizionale ha effetti positivi anche sui grandi agglomerati urbani limitrofi.

Il piano del comparto

E allora, per l'assessore regionale Vito Amendolara,

La novità Cresce nel comparto la presenza attiva delle imprese gestite da donne

occorre rivoluzionare le regole che sono alla base dei rapporti tra città e campagna. Questa filosofia ispira il piano per l'agricoltura che l'esponente della giunta Caldoro ha varato in queste ore. Un insieme di interventi che puntano a decongestionare le grandi metropoli per favorire lo sviluppo di zone rurali e aree interne. Il primo passo è la riapertura, entro il 15 dicembre, dei bandi per l'agricoltura che avranno una nuova veste: procedure più snelle e condizioni maggiormente appetibili. La Regione mette in campo 450 milioni di euro sulla scia del risultato appena raggiunto: Amendolara ha infatti speso in pochi mesi 250 milioni per investimenti nel settore che altrimenti sarebbero tornati a Bruxelles (disimpegno automatico).

Le misure speciali

Sono previsti incentivi ai giovani (con meno di 40 anni) per il primo insediamento agricolo: chi intende avviare un'attività potrà ottenere da 5 a 30 milioni a fondo perduto. Percorsi agevolati verranno invece seguiti per chi deciderà di utilizzare terreni confiscati alla camorra (sono già disponibili, a tal proposito, 650 ettari). Un intervento ad hoc riguarda gli agricoltori colpiti dall'emergenza maltempo: il «tesoretto» a disposizione viene raddoppiato (da 5 a 10 milioni) e l'iter burocratico snellito mentre i contributi a fondo perduto passano dal 50% all'80% (90% per le aree interne). Un modello che verrà subito sperimentato nei comuni del Salernitano, dove l'alluvione ha prodotto ingenti danni alle infrastrutture ed ha causato la morte di 1.500 animali.

Accordo tra Regione, Province e Beni culturali: via a un comitato tecnico

Piani paesistici in Campania entro luglio una nuova legge

OTTAVIO LUCARELLI

ENTRO luglio la Campania avrà una nuova legge sui Piani paesistici in applicazione della nota "legge Galasso". È l'impegno dell'assessore all'urbanistica Marcello Tagliatela che in via Santa Lucia ha firmato con il presidente Stefano Caldoro e un dirigente del ministero dei Beni culturali un'intesa che, dopo il commissariamento degli anni Novanta, restituisce alla Campania la piena titolarità sui piani di tutela del paesaggio. Titolarietà che la Regione ha deciso di condividere con le cinque Province i cui presidenti erano ieri mattina tutti nella sala della giunta al momento della firma.

La Campania, dunque, torna padrona della programmazione paesistica. «Un segnale politico forte — spiega Caldoro — perché qui non è stata applicata la legge Galasso ad eccezione della Penisola sorrentino-amalfitana. In realtà i troppi vincoli al paesaggio posti nel passato hanno reso difficili gli interventi perché quando si pongono troppi limiti non sempre si ottiene l'effetto di tutelare l'ambiente».

L'intesa istituzionale firmata in Regione diventa anche la base per una stretta collaborazione sui territori tra Province e Comuni e prevede l'istituzione di un comitato tecnico che si occuperà di definire i contenuti del Piano e di monitorarne l'attuazione con il rispetto di fasi e tempistica.

«Recuperiamo quindici anni di ritardo — ha aggiunto l'assessore Tagliatela — e soprattutto, attraverso i piani paesistici, la Campania produrrà moneta urbanistica corrente, strumenti in grado cioè di poter valorizzare e consentire uno sviluppo corretto del territorio. Si eviterà in questo modo che possa esserci ancora moneta urbanistica falsificata, quella che in tanti anni ha prodotto un massiccio abusivismo edilizio».

Un risultato storico per l'assessore agli Enti locali Pasquale

Sommese: «Un risultato che prelude alla concreta attuazione di un punto programmatico strategico della giunta Caldoro, ossia il rilancio economico, lo sviluppo compatibile e sostenibile della Campania attraverso il riassetto e un'organica tutela del territorio. È dal 1977, vale a dire dal trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni, che la pianificazione paesistica ha pesato sulle condizioni di vita e sulle mancate condizioni di crescita di un territorio qual è quello campano che per il 30 trenta per cento, con punte del 60 per cento nella provincia di Napoli, è sottoposto a vincoli paesistico-ambientali. Ora si passa finalmente ai piani territoriali, un vero esempio di decentramento».

Il punto



L'INTESA

L'accordo è stato firmato in Regione e prevede una stretta collaborazione tra Province e Comuni



IL COMITATO

I contenuti del piano saranno definiti da un comitato tecnico che monitorerà anche la sua attuazione

AMBIENTE PIANI PAESISTICI, TAGLIALATELA: ENTRO L'ESTATE AVREMO LA LEGGE REGIONALE

Firmata l'intesa per la tutela del territorio campano

NAPOLI. D'ora in poi la Campania avrà uno strumento per tutelare e valorizzare il suo territorio. E la tutela sarà assicurata da un'azione cooperativa tra Regione e Ministeri, con un ruolo protagonista delle Provincie, le quali dovranno coordinare le Amministrazioni comunali in vista dell'adozione e attuazione dei piani, attraverso i cosiddetti Ptcp, i Piani territoriali di coordinamento provinciale. È stata, infatti, firmata ieri, a Palazzo Santra Lucia, l'intesa istituzionale tra il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Campania, in attuazione del decreto che disciplina il codice dei beni culturali e del paesaggio, un'intesa alla quale hanno apposto la firma Marcello Tagliatela, assessore regionale all'Urbanistica, e Gregorio Angelini, direttore regionale del Ministero per i Beni e le attività culturali, che, in questi mesi, come afferma l'assessore, «hanno lavorato come una sola squadra». Presenti il presidente della Regione Stefano Caldoro. «Recuperiamo 15 anni di ritardo - ha commentato l'assessore Tagliatela - attraverso questi piani sarà finalmente possibile valorizzare il territorio producendo moneta urbanistica corretta, evitando quella falsificata che per troppi anni è stata prodotta con gli abusi edilizi». Un piano paesistico di cui la Campania avrebbe dovuto occuparsi in passato e che, con la firma dell'intesa, ritorna ad essere prerogativa della Regione, per molti anni sostituita nel suo ruolo, come ricorda il direttore Angelini, a causa di mancanza di programmazione, dal Ministero per i Beni Culturali. Infatti, come spiega il presidente Stefano Caldoro, «in passato non è mai stata applicata la Legge Galasso, la 431/85, che rendeva obbligatori i piani paesistici, realizzato solo per la Penisola Sorrentino amalfitana». «Il fatto che la Regione torni titolare per il piano paesistico - ha continuato - è un segnale forte, col quale possiamo recuperare credibilità agli occhi dello Stato». Soddisfatti anche i presi-

denti di Provincia, che vedono nell'attuazione dei piani un primo passo verso il decentramento dei poteri. «finalmente diventiamo un ente di coordinamento per il nostro territorio» afferma infatti il presidente della provincia di Avellino, Cosimo Sibilia, mentre il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro definisce l'accordo «un impegno che il presidente Caldoro ha assunto fin dalla campagna elettorale». Dopo la firma, i passi successivi saranno la redazione e l'approvazione di una legge da parte della Giunta e la definizione dei principi generali di intervento da parte del consiglio regionale. Sui tempi, il presidente Tagliatela è ottimista «sono sicuro che si procederà con la maggiore rapidità: entro la fine dell'estate sarà probabilmente concluso l'iter per procedere a una legge regionale sui piani paesistici».

Emanuela Guarnieri



emergenza continua

**A Napoli cresce l'immondizia
 1.800 tonnellate non raccolte**

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

C'è sempre qualcosa che impedisce di progredire nell'emergenza rifiuti a Napoli e in provincia. Quando sembra che si possa guardare al giorno dopo con più tranquillità ecco che qualcosa si blocca. È successo anche ieri. Il recupero della spazzatura ancora in strada è di nuovo a rilento: dopo avere toccato sabato quota 1.400 tonnellate, il quantitativo di immondizia da prelevare sta nuovamente crescendo come le proteste e nei quartieri della città campeggiano cumuli per circa 1.800 tonnellate. Nessun impianto di tritovagliatura della provincia - Tufino, Giugliano, Caivano - è stato in grado di ricevere rifiuto "tal quale": le vasche di umido e di secco sono saturate. L'assessore all'Igiene del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, si dice preoccupato: «Avevamo promesso alla cittadinanza e agli operatori economici partenopei di consegnare loro una città pulita per il ponte dell'Immacolata, ma le difficoltà di conferimento ci stanno mettendo i bastoni tra le ruote». Per Giacomelli, gli impedimenti emersi in questi giorni evidenziano «la fragilità di tutto il sistema» del ciclo dei rifiuti basato esclusivamente sulle discariche.

Oggi si ricomincia a sperare poiché, in attesa dei trasferimenti di immondizia in Spagna, inizieranno le partenze dei primi camion di rifiuti napoletani verso la Puglia, 500 tonnellate al giorno secondo l'accordo sottoscritto lo scorso 3 dicembre. Il primo impianto Stir ad essere libe-

rato dalla frazione umida sarà quello di Giugliano. «La Regione Puglia con il presidente della provincia di Taranto e i sindaci ha scritto una bella ed ulteriore pagina di solidarietà», ha detto ieri il presidente Nichi Vendola al termine dell'incontro del Tavolo tecnico regionale. «I rifiuti campani non portano degrado, rivelano solo il degrado precedente. E per questo - ha proseguito il governatore - vorrei rivolgere un saluto affettuoso alle nostre popolazioni pugliesi che dovranno affrontare nei prossimi giorni, una situazione di maggiore impegno. Loro stanno pagando il prezzo di 40anni di complicità della politica locale e di mala gestione del ciclo dei rifiuti». Vendola ha assicurato una sorta di compensazione economica per le comunità che accolgono la spazzatura da Napoli: un milione di euro complessivamente, 500mila euro per la provincia di Taranto e 500mila euro per i singoli comuni.

Il governatore della Puglia non ha voluto rinunciare alla polemica: «Siccome il Veneto è una Regione che, violando un patto politico, ha visto il presidente Zaia teorizzare l'indisponibilità a un gesto di solidarietà, noi chiediamo ai nostri uffici di verificare la possibilità di non accogliere più i rifiuti dal Veneto. Perché - ha concluso - in quel caso si tratta solo di moneta e commercio, ma nel caso della Campania si tratta di solidarietà e di salute pubblica». Nella provincia allo stremo - 8mila tonnellate non rimosse - continua l'intervento dei militari del Genio Guastatori che oggi saranno a Giugliano, Brusciano e Casalnuovo.

Il governatore della Puglia, Nichi Vendola accetta di smaltire i rifiuti campani e attacca il Veneto che ha negato gli aiuti. Militari ancora al lavoro a Giugliano, Brusciano e Casalnuovo

Il caso. Storica sentenza di un giudice di pace

Per i rifiuti a Napoli risarciti 25 cittadini

Il comune di Napoli è stato condannato a risarcire 25 cittadini residenti tra i quartieri Vomero e Santa Lucia per i danni e i pregiudizi subiti nel 2008 a causa dell'emergenza rifiuti. Il giudice di pace Maddalena Savino - come riferito ieri da *Il Mattino* - ha assegnato 600 euro a ciascun cittadino (tutti rappresentati dagli avvocati Oriana Avalone e Angelo Pisani). Il comune dovrà anche pagare le spese legali (mille euro) per una spesa complessiva di 25mila euro. La sentenza è giunta al termine di un'istruttoria di due anni, ma è di assoluta attualità visto che cade in una nuova fase di crisi del sistema di smaltimento dei rifiuti in Campania. Presupposto è, infatti, il fallimento della raccolta differenziata. Scrive il giudice di pace nelle quattro pagine di motivazioni: «È del tutto notorio che la raccolta dei rifiuti sul territorio cittadino rappresenta un problema endemico, e

che la pubblica amministrazione nel corso degli ultimi anni ha provato in vari modi di risolvere, ma mai in maniera definitiva; è, oltretutto, assolutamente notorio che la sperimentazione della raccolta differenziata è stata un completo fallimento. Difatti non manca giorno che per le strade cittadine si vedano carcasse di elettrodomestici e cumuli di scatole di cartone abbandonate». I cittadini indennizzati «con grande attenzione e con sottrazione di tempo delle proprie attività», si sono dedicati alla separazione dei rifiuti, ma sono stati costretti «a vivere in ingiustificabile sporcizia e inquinamento ambientale e con pericoli igienico-sanitari causati dalla perenne emergenza rifiuti, respirando aria maleodorante proveniente da cumuli di sporcizia e sgradevoli, oltreché nocive esalazioni provenienti dai cassonetti stracolmi di rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È rivolta da Forcella al Vomero strade bloccate, bobcat in azione

La protesta

In piazza Calenda i residenti cospargono la strada di spazzatura. Via Marina, le mamme in piazza

Aumentano i rifiuti per strada a Napoli, e contestualmente, aumenta anche il dissenso della popolazione, sempre più insofferente. Nei quartieri più popolari dove la prossimità con i rifiuti è molto forte continuano a esplodere rivolte. Un gruppo di residenti del quartiere di Forcella ha cosparguto di rifiuti la strada a Piazza Calenda, nei pressi del Teatro Trianon, impedendo lo scorrimento del traffico. Con la mediazione della polizia municipale si è poi trovato un accordo: l'Asia provvederà quanto prima alla rimozione. Da quelle parti la situazione è particolarmente difficile, tanto che la promessa dei caschi bianchi non è stata accettata a scatola chiusa. Solo l'arrivo di un paio di bob-cat, piccole pale meccaniche, che hanno accatastato i rifiuti in ma-



niera da essere rimovibili in poco tempo ha fatto allentare la tensione. Forcella, si sa, è un quartiere difficile, patria di uno dei clan camorristici più potenti della città.

Non solo a Forcella c'è stata la sommossa. In via Belvedere al Vomero e poi in via Ciccone alle Case Nuove, nella zona di via Marina, si sono verificati altri due episodi analoghi. Anche in questi casi si è resa necessaria la mediazione della polizia municipale. Particolarmente accesa la protesta messa in atto dalle mamme alle Case Nuove, preoccupate per la salute dei propri figli. Anche qui, però due tenenti della Municipale sono riusciti a trovare un accordo: hanno rimosso la spazzatura sparsa in strada dalle donne con l'ausilio dei soliti bob-cat. Oggi la giornata si prospetta difficilissima perché nulla del pregresso è stato possibile togliere quindi in via Foria, Piazza Cavour, nella Sanità e nell'area dei Decumani nonostante tutto piena di turisti, i cumuli continueranno a farla da padrona. Massima l'allerta fra i vigili del fuoco, il pericolo dei roghi è in agguato. Un fenomeno apparentemente calato negli ultimi giorni. Ma solo perché la pioggia battente ha scoraggiato coloro che per liberarsi della spazzatura generalmente appiccicano il fuoco.

lu.ro.

NAPOLI, LA MONNEZZA E IL NUOVO SOGNO

di Ermanno Rea

◀ E se l'immondizia che angoscia le «madi vulcaniche» potesse diventare il nuovo oro di Napoli? E se la stessa arretratezza del Mezzogiorno potesse essere convertita in occasione, speranza, rilancio? In un libro di prossima pubblicazione presso l'editore Feltrinelli racconto di avere fatto un sogno: il Sud che si rende indipendente (attenzione, non parlo di secessione ma di autonomia) dal resto del Paese e si propone al mondo come modello di un nuovo tipo di società che, archiviando in maniera definitiva la «chimera industrialista» (come la chiamava l'ambiguo direttore del *Mattino* di Napoli, Edoardo Scarfoglio, alla fine dell'Ottocento), sperimenta la strada di un'economia alternativa, «virtuosa», ecologista.

Un'utopia, diranno in molti. E di utopia si tratta, almeno a considerare l'ipotesi-sogno allo stato maturo, di conclusione, di fatto compiuto. Ma si tratta di utopia anche come semplice progetto, strada che s'intraprende, esperimento? Non credo. Dirò di più: oggi il Sud non ha altre scelte che questa, a meno di non voler continuare a vivere di elemosine e di speranza in una industrializzazione non più possibile dopo centocinquanta anni di fallimenti, di frustrazioni, di rapine, di spoliazioni, operate da una monarchia avida e mediocre come è stata quella Savoia e da una classe dirigente, sia del Nord sia del Sud, altrettanto ingorda, rapace ed egoista.

Ho l'impressione che una storia decente per fedeltà agli avvenimenti debba essere ancora scritta sull'unificazione dell'Italia e sulla gestione politica del Paese dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri. Una storia, per intenderci, capace di spiegare in che modo furono dilapidate le risorse produttive, non proprio inconsistenti, portate in dote dal regno delle Due Sicilie. Per carità, non appartengo certo alla schiera dei cosiddetti neo-borbonici. Nulla mi è altrettanto estraneo come questo tipo di nostalgia. Non per questo però mi sento legittimato a ignorare certe domande ed esonerato dal tentare di rispondervi.

Vado leggendo proprio in questi giorni una sorta di censimento ragionato sulla Napoli del 1845, due affascinanti volumi «di proprietà del Ministero e real Segreteria di

Stato degli affari interni» da cui si apprende che al primo gennaio di quell'anno la popolazione «napolitana» era di 400 mila 813 individui (197 mila 423 Maschi e 203 mila 390 femmine), che c'erano 313 *Padroni, o capitani di bastimenti*; 368 *Professori di medicina e chirurgia*; 511 *Architetti*; 525 *Farmacisti*; 3465 *Negozianti* e ben 83 mila 176 *Esercenti arti meccaniche e mestieri*, vale a dire operai e artigiani. Il ritratto che ne emerge è di una città agiata e alacre, ricca di istituzioni culturali, ospedali, infrastrutture, dotata di una flotta mercantile seconda in Europa soltanto all'Inghilterra e di una flotta militare anch'essa di altissimo prestigio. A pagine 443 del primo volume si legge: «Ed oggi la nostra marineria da guerra componesi di due vascelli, il *Vesuvio* da 80 ed il *Capri* da 74; di cinque fregate, la *Partenope* e la *Regina* da 60; l'*Urania*, l'*Amalia* e l'*Isabella* da 44; de' brigantini lo *Zeffiro*, il *Principe Carlo*, il *Generoso*, l'*Intrepido* ed il *Valoroso* da 20; delle corvette...».

Non mi pare il caso di continuare, ce n'è abbastanza per domandarsi come sia stato possibile che una delle città «più in carne» d'Europa, abbia preso a dimagrire progressivamente. A perdere prestigio. A vedere il proprio porto messo sempre più ai margini dei commerci e della vita produttiva, l'apparato industriale dismesso. Fino a svegliarsi una mattina, centocinquanta anni dopo l'unificazione italiana, soffocata dai propri e dagli altrui rifiuti, segnata a dito dal mondo intero con il titolo di «metropoli della monnezza».

A questo ha portato l'inutile attesa di un'industrializzazione costantemente boicottata, anzi negata. Che cosa fare adesso se non cercare di voltare pagina inventandosi un primato mai sinora perseguito altrove? Da raggiungere a piccoli passi, va da sé, a loro volta dettati da un entusiasmante progetto.

Ecco il punto, il progetto. Nel mio «sogno» esso appare come il risultato di una mobilitazione di «cervelli», convocati a gran voce dall'intero Mezzogiorno, affinché inventino il modo di trasformare la monnezza in oro e la stessa arretratezza in fortuna.

I numeri dell'ecocrimine

Fonte: rapporto Ecomafia 2009
e 2010 di Legambiente

20,5 mld di euro

Il volume d'affari delle eco-mafie stimato
nel 2008 e nel 2009, la dimensione
di una manovra finanziaria

28.586

Il numero dei reati ambientali accertati
in tutti i settori: dallo smaltimento di scorie
pericolose all'abusivismo edilizio

45,4%

La percentuale totale di eco-reati
che si concentra nelle sole 4 regioni
a tradizionale presenza mafiosa
(Campania, Calabria, Puglia e Sicilia)

26,4%

La percentuale totale di eco-reati che
si concentra ormai nell'Italia centrale

316

Il numero degli arresti del 2009 per eco-reati
(+43% rispetto all'anno precedente)

28.472

Le persone denunciate

10.542

I sequestri effettuati

270

Il numero dei dan impegnati nella distruzione
dell'ambiente censiti da Legambiente

1° posto

La Campania è la prima in classifica, con 4.874 reati

2° posto

Il Lazio sale al 2° posto per numero di eco-reati
(3.469), seguito da Calabria, Puglia e Sicilia

13 milioni

Le tonnellate di rifiuti smaltiti illegalmente
nella sola Campania dal 2006 al 2009

2.551

I siti della Campania da bonificare tra discariche,
zone di abbandono incontrollato di rifiuti
o sversamenti di residui industriali



Cortei e lezioni alternative contro la riforma Gelmini

BIANCA DE FAZIO

GLI studenti non abbassano la guardia. La protesta contro il disegno di legge di riforma dell'università mobilita i ragazzi delle scuole superiori, dove la parola d'ordine è occupazione, e quelli delle università. Ieri mattina un sit in è stato organizzato anche dagli studenti del liceo Umberto (sino ad ora estranei alla mobilitazione), che dopo un'assemblea dinanzi scuola hanno manifestato a due passi da Castel dell'Ovo.

La protesta assume invece una forma nuova al Genovesi, il liceo classico di piazza del Gesù: qui in settimana le lezioni si faranno, ma saranno alternative. Corsi di teatro, di fotografia, di costumi teatrali, di giornalismo. Incontri sull'antiproibizionismo o sulle religioni, sulle nuove frontiere della scienza o sulla vela. Un calendario fitto di eventi proposti dagli studenti o dai professori, ed in qualche caso anche dai genitori.

Ma nella maggior parte delle scuole la protesta si traduce in lezioni cancellate, assemblee permanenti, autogestioni. E cortei in strada, come a Portici, ieri mattina, con occupazione dei binari della stazione. Ed un

corteo ha attraversato il centro di Napoli, ieri pomeriggio, per iniziativa degli universitari. Che hanno fatto rotta su piazza del Gesù prima, sull'ospedale Pellegrini poi, ed infine sulla stazione di Montesanto. «Perché qui è in discussione tutto il nostro futuro, non solo quello legato alla conoscenza — spiega il movimento studentesco — e dobbiamo mobilitarci per il diritto alla salute e per quello alla mobilità, mentre su entrambi i fronti si mina lo stato sociale».

Le fotogallerie delle proteste sono sul sito www.napoli.repubblica.it.



SU INTERNET

La protesta dell'Umberto su napoli.repubblica.it

Al lavoro i cantieri dell'housing sociale Il mattone incontra il nuovo welfare

Verranno realizzati circa 40 mila alloggi per giovani coppie e stranieri. Affitti bassi

Si chiama *housing sociale*, viene considerato (sbagliando) un equivalente delle «vecchie» case popolari e in questa fase rappresenta uno straordinario punto di incontro tra le esigenze di mondi diversi tra loro come il disagio sociale e l'iniziativa economica privata. Alla costruzione di abitazioni a costi/affitti ridotti guardano le fondazioni di origine bancaria e quanti cercano di delineare percorsi di secondo welfare (il primo è quello statale), le aziende del mattone e i loro lavoratori che sono andati a protestare persino sotto Montecitorio e, infine, i produttori di legno e arredo che pensano di realizzare case in legno e di fornire mobili made in Italy a prezzo contenuto. Troppe aspettative? Può darsi che non tutti gli obiettivi alla fine si realizzino, vale però la pena raccontare quest'esperimento e la sua complessità, perché contiene insieme una nuova politica abitativa e un esperimento di architettura sociale.

I beneficiari

La traduzione letterale di *social housing* è edilizia privata sociale, le ascendenze migliori vengono dall'Olanda e dall'Inghilterra e si differenzia dalle case popolari perché quest'ultime vengono realizzate grazie a contributi pubblici a fondo perduto (almeno dell'80%) e poi cedute in affitto a un canone molto basso, in media 100 euro al mese. L'*housing sociale* si rivolge invece a quella fascia di popolazione che non è abbastanza povera da chiedere l'assegnazione di case popolari e che nello stesso tempo non riuscirebbe a pagare i prezzi di mercato. Il canone medio dell'*housing sociale* su una piazza come Milano si aggira sui 500 euro al mese, sensibilmente meno degli affitti standard. L'unico contributo pubblico di cui si giova la nuova edilizia sociale sono le aree che in genere i Comuni concedono a costo zero, magari dentro un quadro di programmazione urbanistica negoziata in cui chi realizza le nuove abitazioni si prende carico di alcune richieste dei sindaci.

Per raccogliere i capitali necessari a far partire l'operazione viene usato un meccanismo di *project financing* con al centro un fondo immobiliare promosso di volta in volta da soggetti diversi tra loro (fondazioni, investitori privati, società di gestione del risparmio, compagnie di assicurazioni, casse di previdenza) e che si propone di remunerare i suoi azionisti con un rendimento di 2 punti sopra l'inflazione. Le esperienze in cantiere in questo momento in Italia sono una trentina distribuite in una dozzina di Regioni, quelle più avanzate quanto ad iter di realizzazione sono Crema, Parma e Milano e in totale l'operazione dovrebbe produrre 30-40 mila alloggi. Il modello è così interessante da aver attirato l'attenzione della Cassa di Risparmio di Padova e Vicenza, che ha deciso di investire soldi pur senza possedere più del 40% di ogni singolo fondo (e lasciare così spazio ai privati). Il meccanismo messo a punto dal presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti con i ministri Giulio Tremonti e Altero Matteoli non crea un euro di debito pubblico ed è stato adottato, anche per questo motivo, dal piano nazionale per l'edilizia abitativa varato nel 2009. Le formule di gestione sono le più varie e servono ad assicurare la

sostenibilità del piano finanziario, a rendere compatibile intervento sociale e remunerazione del capitale. L'obiettivo numero uno è creare appartamenti da affittare tuttavia in qualche caso, come a Parma, parte degli alloggi può essere messa in vendita — a prezzi comunque inferiori al mercato — con l'obiettivo di generare risorse che rendano sostenibili politiche di affitto mirato e ulteriormente calmierato per target di popolazione particolarmente debole.

In qualche caso si può adottare la formula dell'affitto con riscatto e tutta l'operazione diventa un accompagnamento alla proprietà dell'immobile.

I progetti

All'inizio i progetti di *housing sociale* avevano creato qualche gelosia tra gli operatori immobiliari che li vedevano come una forma di concorrenza per di più agevolata, ma successivamente l'equivoco si è risolto. La produzione di nuovi alloggi è ridotta rispetto allo stock di case esistenti (e invendute) e quindi non altera i valori di mercato, poi si è capito come sottolinea Sergio Urbani, consigliere delegato della Fondazione Housing Sociale di Milano, «che portiamo lavoro, portiamo Pil e la persona che si rivolge a noi comunque non potrebbe acquistare a prezzi di mercato». Anche i costruttori edili hanno nel tempo mutato atteggiamento e non solo perché davanti alla recessione del mattone non si può essere schizzinosi, ma anche perché hanno visto che

dietro le nuove forme di finanziamento c'era una committenza sicura e la capacità di fare progetti. Non c'è però il rischio che i Comuni diano all'*housing sociale* le aree meno interessanti? Per ora emerge che i fondi hanno scartato l'acquisto di immobili rimasti invenduti o la concessione di aree problematiche, con la motivazione che «non possiamo permetterci di fare investimenti sbagliati, gestiamo soldi veri e non contributi a fondo perduto». Ad essere interessati dai nuovi alloggi sono coloro che hanno un reddito tra i 14 mila euro annuali e i 40 mila accertati con i parametri Isee. Sotto questa soglia la domanda si indirizza verso l'assegnazione di case popolari. Le singole convenzioni stabilite con gli enti locali possono ovviamente privilegiare target particolari o comunque stabilire una gerarchia di priorità tra anziani, giovani coppie, disabili, studenti fuori sede, madri single, ex tossicodipendenti, extracomunitari appena arrivati. Ci sono sul territorio esperienze molto diverse tra loro: se ad esempio i nuovi alloggi sorgono nelle vicinanze di ospedali, e c'è difficoltà a reclutare infermieri, si possono prevedere assegnazioni ad hoc che consentano di attrarre il personale necessario. Nel caso di Milano si sta facendo grande attenzione a creare un mix equilibrato di assegnatari: la quota di extracomunitari non può superare il 20% degli inquilini. «Bisogna evitare l'eccessiva concentrazione di un solo segmento di utenza, non vogliamo creare ghetti e per questo motivo preferiamo la mescolanza. Vogliamo che si crei un senso di identità e di appartenenza comunitario ma certo non per etnie» spiega Gian Paolo Barbeta, docente alla Cattolica di Milano e respon-

sabile della strategia della Fondazione Cariplo.

Le regole

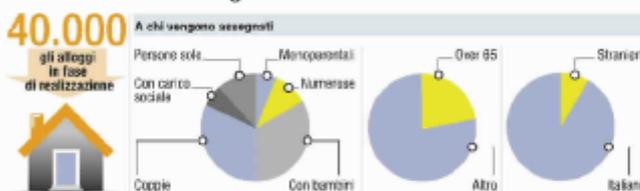
Per determinare i canoni di affitto si usa un criterio chiamato «tasso di sforzo». Una famiglia che ha un reddito attorno ai 2 mila euro non può sopportare una spesa per la casa (comprese le utenze) superiore ai 500 euro. L'affitto però va pagato con regolarità e non può esserci morosità perché altrimenti l'intera macchina dell'housing si blocca. E il fondo non è più in grado di remunerare i suoi soci, che seppure hanno accettato di investire con un rendimento più basso di quello di mercato, non hanno però versato contributi a perdere. Per evitare morosità e più in generale la percezione di vivere in uno spazio di esclusione e di comportamenti sregolati è necessario che si affermi uno spirito di comunità, gli inquilini devono sentirsi membri di una comunità che punta ad autogestirsi. «Non stiamo inventando niente di nuovo — sostiene Urbani — facciamo riferimento alle tradizioni del mondo cooperativo e del mutuo soccorso». Esperienze simili ad esempio a Milano erano state fatte nel secolo scorso dalla Società Umanitaria. «E oggi stanno tornando tempi nei quali è decisivo costruire reti dentro la comunità».

E chi non paga l'affitto? La filosofia dell'housing sociale non è buonista, la proprietà esercita le sue prerogative e chi abusa delle regole viene sfrattato, ma prima di arrivare alle estreme conseguenze la comunità interviene e gestisce un eventuale disagio temporaneo (effetto di un licenziamento, di una malattia o di un altro evento negativo) con meccanismi che tentano di minimizzarne gli effetti ed evitare lo sfratto. «La nostra intenzione è quella di tenere assieme l'intervento edilizio con la crescita di un welfare di comunità. Non è sempre facile ma la strada è quella» ribadisce Barbeta. Che cita come modello l'esperienza del Villaggio alla Barona a Milano realizzato dalla Fondazione Cassoni con diversi contributi (tra cui quello della Cariplo). Il Villaggio ha visto nascere diverse forme di aggregazione come l'asilo multietnico, le comunità per anziani o malati terminali e la cooperativa di reinserimento lavorativo. È evidente che in un universo così variegato come quello del neonato housing sociale italiano coesistono visioni assai differenti da territorio a territorio. Ha ovviamente diritto di cittadinanza l'impostazione minimalista che cerca solo di costruire case a basso costo (e magari in legno) così come si consolidano veri e propri esperimenti di architettura sociale. Mattone e welfare viaggiano comunque insieme e in qualche caso si sposano pure.

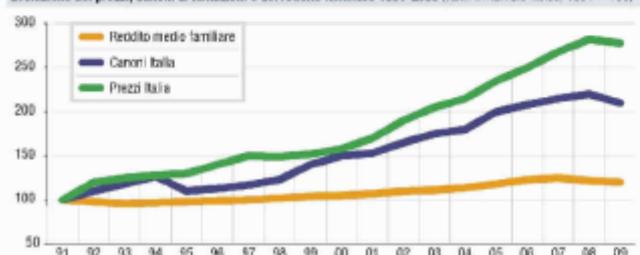
Dario Di Vico
 ddivico@rcs.it
 generazionepro.corriere.it



I numeri dell'housing sociale



Evolutione dei prezzi, canoni di abitazioni e del reddito familiare 1991-2009 (valori in numero indice, 1991 = 100)



STORIA DI UNA MARGINALITÀ

MEZZOGIORNO SENZA CAPITALE

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Che cosa significa per l'Italia e per il Sud la scomparsa politica di Napoli? E qual è la posta in gioco nelle prossime elezioni amministrative? Di fronte allo sfaldarsi del consenso berlusconiano, i rischi maggiori per il sistema politico italiano vengono ancora una volta dal Mezzogiorno. Qui è cresciuto negli anni un sordo rancore antipolitico che se non si è espresso in forme tumultuarie (a parte le rivolte dei rifiuti nella *banlieu* napoletana) ha però alimentato fenomeni culturali a cui non si è voluta prestare nessuna attenzione in questi anni e che oggi minacciano di minare alla base gli equilibri politico territoriali del paese. Il Sud che non ha i soldi, e che dunque sembra non poter minacciare seriamente nessuno, a differenza del Veneto alluvionato, ha tuttavia i voti e questi voti oggi rischiano di disperdersi in mille rivoli.

Destra e sinistra devono fare i conti con una drammatica incapacità dei rispettivi gruppi dirigenti nazionali di controllare i movimenti della loro periferia meridionale. Il caso del Pdl è il più eclatante. Tutte le sue scissioni sono infatti al Sud. Ma il Pd non sta messo meglio. Vendola è di fatto un capo politico regionale, ma in Puglia ha sconfitto D'Alema. A Napoli l'autosabotaggio delle primarie è ridicolo

anche se, schiacciata dalla crisi dei rifiuti, la città gioca una parte meno che secondaria in commedia.

La cosa più rilevante è proprio questa marginalità napoletana rispetto al resto del Mezzogiorno. La sconfitta della città, le cui origini stanno nella fine della cosiddetta Prima Repubblica, ma che la crisi dei rifiuti di questi ultimi tre anni manifesta in maniera crudele, ha infatti una portata più ampia dei suoi confini metropolitani. Contribuisce in maniera specifica a determinare la condizione attuale di subalternità culturale del Mezzogiorno d'Italia e lo stato della sua frammentazione politica.

L'assenza di Napoli significa il prevalere di un sudismo che privo di ogni altro contenuto unificante si ritrova sul terreno ideologico della protesta anti-statale. È un Sud provinciale, che coltiva l'illusione di poter riattivare logore identità su basi etnorurali, che si compiace della sua reclusione dialettale, della sua povertà materiale e civile, che pensa di ritrovare le premesse di una storia autonoma nel vittimismo antiunitario e nell'eroicizzazione del brigantaggio ottocentesco. È un Sud che si sta raccontando un sacco di frottole, dalle quali finirà per non ricavare un bel niente.

Spetta a Napoli allora riprendere i fili di una narrazione unitaria della storia del Mezzogiorno d'Italia

che non può che essere una storia di infedeltà all'origine. Altro che festa della taranta e Piedigrotta. Per questo la partita per il sindaco non si può giocare su un terreno «piccolo napoletano», angusto e municipale, dove l'unica cosa da sapere sembra essere come sono schierate le diverse fazioni cittadine e come voteranno i loro intellettuali.

Da Napoli deve venire al contrario una proposta politica al resto del paese, fondata su uno scambio: un impegno al risanamento amministrativo, che non può che essere responsabilità locale della nuova classe politica, in cambio di un esercizio effettivo di autorità da parte dello Stato. Un investimento politico prima che economico, che si deve manifestare su due terreni fondamentali, il potenziamento dell'istruzione e la lotta alla criminalità: ancora oggi le due chiavi fondamentali della trasformazione meridionale.

Vi sembra uno scambio da niente, su materie sulle quali non si dà scambio alcuno? A parte la non trascurabile questione della vasta delegittimazione delle classi dirigenti meridionali, problema con cui chiunque oggi sieda al governo di una grande istituzione meridionale fa i conti quotidianamente, prendete proprio il caso della scuola. Alla fine di novembre il Senato ha approvato una legge che riguarda 400 professori siciliani, diventati presidi con un concorso che il Tar di quella regione aveva abrogato per

zione delle classi dirigenti meridionali, problema con cui chiunque oggi sieda al governo di una grande istituzione meridionale fa i conti quotidianamente, prendete proprio il caso della scuola. Alla fine di novembre il Senato ha approvato una legge che riguarda 400 professori siciliani, diventati presidi con un concorso che il Tar di quella regione aveva abrogato per palese irregolarità degli atti. Oggi, per iniziativa di alcuni deputati siciliani del Pd, dei finiani e del Pdl, e al prezzo irrisorio di un temino a piacere, come si faceva ai tempi della scuola media, quei presidi irregolari sono stati come si dice in gergo «sanati». Nessuno ne ha dato la notizia, mi pare. A parte Mentana per il Tg de La7. Quello che conta in questa vicenda è però un'altra cosa che non la qualità dell'informazione. L'insufficienza della scuola meridionale, attestata da molte prove, è anche l'esito di una dismissione da parte dello Stato delle sue funzioni di controllo e dell'abbandono della nostra scuola alla rete delle clientele locali. È accaduto in tutta Italia, ma con esiti più allarmanti al Sud. Troppo spesso le condizioni della vita civile nell'Italia meridionale sono il prezzo che i cittadini del Sud pagano a un esercizio fiacco e incerto dell'autorità sovrana dello Stato. Un Sud senza Napoli è un Sud senza Stato.

Interventi & Repliche

La voce del dolore

Caro direttore, ho provato a immaginare come possa sentirsi la nostra città in questo tempo particolarmente critico e quali sarebbero i suoi pensieri del momento.

Ho iniziato a vivere tra le barche dei pescatori, lì dove il canto delle sirene saluta la mia alba e il mio tramonto. È il sapore del sale che si asciuga al sole, portato dalle onde che mi bagnano, non mi hai mai lasciata, come la nostalgia per quel magico canto che ancora risuona dentro di me e incanta lo sguardo e il cuore di uomini e donne.

Sono cresciuta tra i miti della grande Grecia e la grandezza delle gesta di uomini e donne, che mi hanno colorata con arte, alchimia, superstizione, mistero e fantasie uniche al mondo. Mi sono cibata delle prelibatezze che hanno ammaliato palati di re e regine. Ho vissuto tra i profumi dei giardini più belli del Mediterraneo e bevuto il nettare bianco e rosso del Vesuvio. Sono vissuta come cortigiana e sposa di menti straordinarie, ho fatto, e sono stata, la storia di amori, di politica ed economia, di rivoluzioni, di libertà e di oppressione.

Ho passeggiato sempre tra i vicoli e i «vicarielli», in mezzo ai miei figli, quelli poveri e quelli ricchi, li ho sempre guardati negli occhi pieni di quella luce e di quella voglia di vivere che li ha spinti a volte a lasciarmi, a partire per luoghi lontani, senza mai abbandonarmi davvero. Ho sentito nella voce di molti il canto della sirena,

che mi ha dato il nome, ho sentito i miei figli e me stessa crescere, in operosità e cultura. Sono stata faro nella notte per le navi, per la speranza e la fede di molti; ho sentito e letto di me, in lettere di uomini venuti da paesi lontani, sono stata raccontata come la più bella del mondo. Ho alzato la testa verso il sole molte volte e molte altre ho chiuso gli occhi nella notte profonda, ma non ho mai dimenticato l'amore per me stessa e per quei miei figli che anche nel vento e nella tempesta non hanno mai lasciato il mio cuore, come io il loro.

Oggi non passeggio, non vivo più nell'amore, ma nell'odio per me stessa, mi sento dimenticata, abbandonata da chi tanto mi ha amato. Chi mi racconta mi definisce ferita, vecchia, stanca, senza più promesse e speranza, senza gioia. Nello specchio mi vedo sporca, dentro e fuori, senza più carità, piena di rabbia e dolore, mi sento bruciare tra i roghi nelle strade e mi sento malmenata e straziata dalla violenza di pochi e l'indifferenza di tanti, stuprata nella felicità, lacerata dal ricordo di chi ero e disperata nella consapevolezza di chi sono diventata. Io sono Napoli e mi sono perduta, vi prego aiutatemi.

Angelo Brusino

Presidente
Confapi Campania Giovani

Riflessioni

Caso Iovine, così si sfida la camorra

Francesco Cananzi*

Il recente arresto di Antonio Iovine, detto o' Ninno, è stato un ulteriore colpo alla criminalità organizzata campana, anche se, come dice e scrive Roberto Saviano e come i magistrati sanno, la camorra non è certamente così sconfitta, ma è sempre pronta a scegliere i nuovi capi.

Quando si arresta un latitante, ancor più dopo 14 anni, il merito è dell'azione congiunta di magistratura e forze dell'ordine. Anni e anni delle tanto vituperate intercettazioni, sollecitate dalle forze di polizia, valutate dai pubblici ministeri, infine autorizzate - quando necessarie - dai giudici per le indagini preliminari. Notizie confidenziali, appostamenti, ascolti delle conversazioni: spesso si intraprendono piste investigative che si risolvono nel nulla, ma che vanno comunque esplorate per potere accedere a quella che si rivelerà la strada decisiva per giungere alla cattura.

Un enorme lavoro, ad ogni ora del giorno e della notte, indispensabile anche per l'assoluta omertà ed impermeabilità dei contesti sociali e territoriali nei quali i capi latitanti trovano rifugio.

Vorrei proporre tre considerazioni.

La prima: proprio l'indifferenza e l'omertà, la scelta di campo di molti - anche giovanissimi - per il crimine, più

che per l'onestà ed il rispetto delle regole, dovrebbero interpellare la politica sui compiti di prevenzione sociale che le sono propri. Periferie delle città, paesi e quartieri abbandonati a se stessi, espropriati dalla camorra, che si presenta come l'unica offerta plausibile. Luoghi dove lo Stato non si presenta quasi mai con il volto amico di chi offre prospettive di speranza ed alternative di vita, ma spesso solo a cose fatte, purtroppo, con il volto della repressione: tutto ciò non è più consentito. Occorrono politiche nuove che combattono la camorra sul terreno che le è proprio, quello del consenso sociale.

D'altro canto i migliori risultati sono stati ottenuti proprio dove la chiesa e le agenzie sociali ed educative hanno saputo offrire una alternativa credibile. Queste iniziative vanno sostenute ed incoraggiate. Anche alla società civile, quella degli imprenditori, delle professioni, degli artigiani e del lavoro autonomo e dipendente, spetta una scelta di campo sostanziale: stare dalla parte della legalità. Ecco cosa occorre perché l'arresto di Iovine da risultato investigativo e giudiziario si trasformi nel punto di partenza per un percorso culturale, di credibilità delle istituzioni politiche e della società civile. Altrimenti resterà un successo isolato. La seconda considerazione riguarda l'interazione fra la polizia giudiziaria e i pubblici ministeri. Nel mondo politico si collegano diffidenza ed insofferenza verso le istituzioni giudiziarie, che fanno riflettere e che vanno ben al di là dei problemi personali del premier. La vicenda di Milano relativa alla minorenni Ruby, è una spia preoccupante di ciò che potrebbe verificarsi se dovesse ricevere consenso il progetto di riforma del codice di procedura penale, che il Ministro Alfano ha finora sostenuto. Il caso Ruby palesa un pericolo: una po-

lizia giudiziaria non coordinata dal Pubblico ministero rischia di essere sottoposta alle sollecitazioni dell'esecutivo, nel bene ma anche nel male, con grave danno in quest'ultimo caso per il rispetto delle regole e dei diritti dei cittadini. Va dunque ribadita la validità del modello attuale, che sempre più autenticamente va interpretato anche dai magistrati. affinché il rapporto fra pubblico ministero e polizia giudiziaria offra risultati di rilievo investigativo, ma al contempo garantisca l'imparzialità dell'investigazione e la tutela dei diritti dei cittadini coinvolti.

Terzo ed ultimo punto: il «modello Caserta» è un modello di intervento di polizia, si sostanzia in un rinforzato e fruttuoso impegno investigativo, ma non si preoccupa delle ricadute giudiziarie di tale impegno. Gli arresti si trasformano in processi che devono essere celebrati presso i Tribunali del distretto di Napoli, dove sono in numero insufficiente i magistrati - specie a Santa Maria Capua Vetere, Nola e Torre Annunziata - e mancano dovunque i cancellieri. Non bastano gli arresti perché la giustizia sia giusta. Occorrono i processi, con le assoluzioni degli innocenti e le condanne dei colpevoli. E i processi senza magistrati e senza cancellieri non si celebrano. E di questo il Ministro della Giustizia dovrebbe farsi immediatamente carico.

**Presidente della Giunta della Associazione Nazionale Magistrati del Distretto di Napoli*